



PIANO OPERATIVO

COMUNE DI PORTO AZZURRO Provincia di Livorno



Sindaco
Segretario Comunale
R.U.P.

Dott. Maurizio Papi
Dott.ssa Francesca Barberi Frandanisa
Dott. Arch. Nicola Ageno

Progetto di Piano
Agricoltura e Paesaggio - VAS
Studi Geologici

Dott. Arch. Giovanni Giusti
Dott. Arch. Carlo Cesari
Dott. Agr. Elisabetta Norci
Dott. Geol. Mauro Ceccherelli

RELAZIONE GENERALE

Approvazione – Aprile 2021

R1

RELAZIONE GENERALE

APPROVAZIONE

Sommario

<i>Introduzione</i>	3
<i>Il percorso di adeguamento alla L.R. 65/14 ed al PIT-PPR</i>	5
<i>Il Regolamento Urbanistico - Stato di Attuazione</i>	7
<i>Obiettivi ed azioni del Piano Operativo</i>	9
<i>Previsioni oggetto di copianificazione ai sensi art. 25 L.R. 65/14</i>	12
<i>Contenuti generali del Piano Operativo</i>	14
<i>Il Dimensionamento del Piano Operativo</i>	43
<i>Conformità al PIT-PPR</i>	46
<i>Modifiche ed integrazioni apportate a seguito delle osservazioni e della Conferenza Paesaggistica</i>	46

Introduzione

Il Comune di Porto Azzurro è dotato di Piano Strutturale approvato con Del. C.C. n. 27 del 11.04.2007 e di Regolamento Urbanistico approvato con Del. C.C. n. 95 del 19.12.2011, divenuto esecutivo con la pubblicazione sul BURT in data 25.01.2012.

All'inizio del 2017 è decaduta, ai sensi delle disposizioni di cui all'art. 95 della L.R. 65/14, l'efficacia quinquennale delle previsioni del vigente RU soggette a Piano Attuativo di iniziativa pubblica o privata, nonché delle previsioni che comportano l'apposizione di vincoli espropriativi.

Nel periodo intercorso dall'approvazione del RU è inoltre profondamente mutato il quadro normativo e pianificatorio sovraordinato, con particolare riferimento all'entrata in vigore della nuova legge regionale di governo del territorio n. 65/14 e all'approvazione del Piano di Indirizzo Territoriale con valore di Piano Paesaggistico regionale (PIT-PPR) con DCR 27/15.

In applicazione delle disposizioni di cui all'art. 222 della L.R. 65/14, l'Amministrazione comunale di Porto Azzurro è tenuta ad avviare il procedimento di formazione del nuovo Piano Strutturale entro cinque anni dall'approvazione della legge regionale. Decorso tale termine, ove non sia stato avviato il procedimento di formazione del nuovo Piano Strutturale di cui all'art. 92 della legge regionale, troveranno applicazione le misure di salvaguardia di cui all'art. 222 comma 2ter della legge.

L'adeguamento generale della strumentazione urbanistica comunale si presenta dunque come adempimento necessario per assicurare l'efficace svolgimento dell'azione comunale di governo del territorio in coerenza con il quadro normativo e pianificatorio sovraordinato.

A tal fine l'Amministrazione Comunale ha proceduto alla definizione di intese con il vicino comune di Rio per la formazione di un Piano Strutturale Intercomunale ai sensi dell'art. 94 della L.R. 65/14.

Si tratta nondimeno di un processo complesso ed impegnativo, tenuto conto in particolare della specificità del territorio comunale (totalmente interessato da beni paesaggistici tutelati ai sensi del D.Lgs 42/04 ed in buona parte ricadente all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano) nonché della impostazione ormai datata del Piano Strutturale vigente, formatosi in origine ai sensi della L.R. 5/95 ed arrivato all'approvazione con un iter piuttosto lungo e difficoltoso.

In attesa di avviare il processo di formazione dei nuovi strumenti di pianificazione comunale, l'Amministrazione comunale si trova nella necessità ed urgenza di garantire continuità nella gestione urbanistica del territorio, anche in riferimento ad interventi e programmi di interesse pubblico che hanno avviato un iter a rischio di essere interrotto dalla decadenza delle previsioni di RU.

Per questi motivi l'Amministrazione Comunale ha ritenuto opportuno procedere, sia pure nel regime transitorio previsto dalla L.R. 65/14, all'adeguamento complessivo dello strumento urbanistico comunale mediante la redazione del Piano Operativo previsto all'art. 95 della legge regionale.

Gli *obiettivi generali* del nuovo Piano Operativo, come enunciati nel documento di Avvio del Procedimento, consistono in:

- Aggiornamento del quadro strategico quinquennale per il completamento delle potenzialità del vigente P.S. e la continuità operativa della gestione del governo del territorio fino all'approvazione del nuovo Piano Strutturale, mediante la ricognizione dello stato di attuazione del R.U., con particolare attenzione alle previsioni oggetto di decadenza quinquennale, verifica della loro coerenza rispetto al quadro normativo e pianificatorio sopravvenuto e delle attuali condizioni di fattibilità sotto il profilo geologico-idraulico ed ambientale.
- Adeguamento dello strumento di pianificazione urbanistica comunale alla L.R. 65/14 e conformazione al PIT_PPR secondo la procedura dell'art. 21 della relativa Disciplina di Piano.
- Revisione ed aggiornamento complessivo dell'apparato tecnico normativo del Piano al fine di una più efficace gestione dello strumento urbanistico.

Per il perseguimento degli obiettivi sopra enunciati, nell'ambito del processo di formazione del Piano sono stati valutati anche in contributi inviati da cittadini ed associazioni a seguito di momenti partecipativi ed avvisi pubblici.

Il percorso di adeguamento alla L.R. 65/14 ed al PIT-PPR

La formazione del Piano Operativo si è svolta in conformità e in coerenza, oltre che al Piano Strutturale vigente, al nuovo quadro normativo che si è delineato successivamente all'approvazione del PS: la legge regionale per il governo del territorio (LR 65/14) e il Piano di Indirizzo Territoriale con valore di Piano Paesaggistico Regionale (PIT-PPR) approvato nel 2015.

La Legge Urbanistica Toscana LR 65/14 ha introdotto alcune importanti novità di carattere culturale e operativo, tra le quali evidenziamo le modalità di individuazione del territorio urbanizzato e delle ipotesi di trasformazioni esterne ad esso.

L'individuazione del territorio urbanizzato costituisce una delle fasi fondamentali nella formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica ai sensi della nuova legge regionale, in quanto definisce il limite entro il quale devono essere ubicate tutte le previsioni che comportino impegno di nuovo suolo, ad eccezione dei casi subordinati al procedimento di copianificazione istituito dall'art. 25 della legge regionale medesima.

Nel caso del Piano Operativo di Porto Azzurro, il perimetro del territorio urbanizzato è stato individuato ai sensi dell'art. 224 della L.R. 65/14 (Disposizioni transitorie per l'individuazione del perimetro del territorio urbanizzato), secondo il quale *“nelle more della formazione dei nuovi strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica adeguati ai contenuti della presente legge, si considerano territorio non urbanizzato le parti non individuate come aree a esclusiva o prevalente funzione agricola nei piani strutturali vigenti al momento dell'entrata in vigore della presente legge, o in assenza di tale individuazione, le aree a esclusiva o prevalente funzione agricola individuate dal PTC o dal PTCM”*

Il Piano Strutturale di Porto Azzurro, formatosi ai sensi della L.R. 5/95, come molti piani della sua generazione è privo di una chiara individuazione cartografica delle aree e prevalente o esclusiva funzione agricola, articolando il territorio in Sistemi Territoriale ed UTOE che comprendono ambiti insediativi e territorio aperto. Pertanto è stato fatto riferimento alle indicazioni del vigente PTC della Provincia di Livorno.

Ai fini della redazione del Piano Operativo, si considerano quindi come territorio urbanizzato le aree indicate nella Tavola *“Quadro Conoscitivo - Sistema rurale con prevalente funzione agricola”* del vigente PTC della Provincia di Livorno (DP 46 del 13.03.2015), pur evidenziando il valore meramente *“astratto”* di tale perimetrazione, elaborata per altre finalità e ad una scala inadeguata a rendere conto dell'effettiva natura e consistenza della struttura insediativa locale, come appare del resto evidente dalla lettura della Tav. 1C del P.O.

Tale perimetrazione assolve comunque alla funzione di riferimento formale per l'individuazione delle previsioni esterne al territorio urbanizzato, da sottoporre al procedimento di copianificazione di cui all'art. 25 della L.R. 65/14, nonché per l'applicazione di specifiche disposizioni normative del PIT-PPR.

Momento fondamentale nella formazione del P.O. è infatti la **verifica della coerenza dello strumento urbanistico con la disciplina sovraordinata del PIT-PPR** (Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico), tenendo conto della specificità del territorio comunale, che, come le restanti parti dell'Isola d'Elba, è interessato nella sua totalità da

vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, nonché da estesi vincoli "ex Galasso" di cui all'art. 142 dello stesso Codice.

Il Piano Operativo, per quanto di competenza, recepisce il complesso delle direttive, delle prescrizioni e delle prescrizioni d'uso contenute nello Statuto del territorio del PIT, ed in particolare:

- la disciplina relativa alle Invarianti Strutturali, di cui al Capo II, con particolare riferimento alle disposizioni di cui all'art. 9 comma 3, all'art. 10 ed all'art. 11 comma 3 relativi all'invariante strutturale "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali";
- la disciplina d'uso contenuta nella Scheda d'Ambito 16 - Colline Metallifere e Elba, comprendete obiettivi di qualità e direttive;
- la disciplina dei beni paesaggistici di cui all'Elaborato 8B e relativi allegati, recante, oltre agli obiettivi e dalle direttive:
- le specifiche prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei valori espressi dagli immobili e dalle aree di notevole interesse pubblico di cui all'articolo 136 del Codice come formulate nelle relative Schede di cui all'Elaborato 3B e comprensive delle cartografie recanti l'individuazione, delimitazione e rappresentazione degli immobili e delle aree dichiarate di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera b) del Codice;
- le prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi delle aree tutelate per legge ai sensi dell'articolo 142 del Codice, comprensive delle cartografie recanti l'individuazione, delimitazione e rappresentazione delle aree tutelate per legge ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lettera c) del Codice.

Ai sensi dell'art. 20 della Disciplina del PIT, i contenuti del PO assicurano il rispetto delle prescrizioni e delle prescrizioni d'uso, e la coerenza con le direttive della disciplina statutaria del PIT, secondo le procedure di cui all'art. 21 della Disciplina citata.

In tal senso il Piano Operativo acquisisce le direttive, gli indirizzi e le prescrizioni del PIT-PPR per definire la disciplina nelle aree a vincolo paesaggistico, ai sensi artt. 136 e 142 D.Lgs 42/04, anche attraverso la redazione di specifici elaborati di approfondimento (cfr Tav. 1B del P.O.).

Per le previsioni in aree incluse nel vincolo paesaggistico, il PO definisce specifici criteri ed orientamenti per la progettazione e la realizzazione degli interventi, in coerenza con i valori paesaggistici del territorio urbano e rurale.

Il Regolamento Urbanistico - Stato di Attuazione

Nel quinquennio di efficacia del R.U. l'Amministrazione Comunale non ha apportato varianti all'atto di governo del territorio.

Tuttavia sono stati avviati i procedimenti relativi a due importanti aspetti che interessano pianificazione del territorio:

- Con Deliberazione n. 31 del 2017 è stata adottata la Variante al P.S. ed al R.U con contestuale definizione del Piano Regolatore Portuale,
- Con Deliberazioni n. 48 e 55 del 2018 è stata adottata la Variante al P.S. ed al R.U. per l'ampliamento della miniera "la Crocetta".

Tali procedimenti sono ad oggi in fase di completamento. Il Piano Operativo, nel rispetto degli indirizzi espressi dall'Amministrazione Comunale, recepisce e conferma nella propria disciplina i contenuti delle varianti citate.

Per quanto riguarda la *pianificazione di settore*:

- in data 10.07.2013 il Consiglio Comunale ha adottato la Deliberazione n. 62 ad oggetto "Variante al Piano di Zonizzazione Acustica approvato con DCC 76/2009".
- In data 20.11.2014 il Consiglio Comunale ha approvato, con Deliberazione n. 88, il Piano di Utilizzo degli Arenili, adeguando il proprio strumento urbanistico ed integrandolo con la disciplina del demanio marittimo anche per l'uso turistico ricreativo secondo le procedure disposte dall'art. 55 del vigente Regolamento Urbanistico e dell'articolo 6, 3° comma del D.L.05.10.1993, n.400 convertito con modificazioni nella Legge 04.12.1993, n.494 e s.m.i.

Per quanto riguarda la *pianificazione attuativa*:

- Con Deliberazione n. 68 del 2013 il Consiglio Comunale ha approvato il Piano di Recupero per ampliamento fabbricato di civile abitazione prop. Burelli.
- Con Deliberazione n. 95 del 2015 il Consiglio Comunale ha approvato il Piano Attuativo di iniziativa della Alchimia srl per la realizzazione di un nuovo insediamento a carattere commerciale ubicato in Loc. Bocchetto.
- Con Deliberazione n. 50 del 2016 è stato adottato il Piano Edilizia Economica Popolare per la realizzazione di nuovo insediamento a carattere residenziale di edilizia convenzionata con annesso attività complementari.
- Con Deliberazione n. 23 del 2017 è stato adottato il Piano di Recupero per riqualificazione fabbricato esistente, adeguamento superficie residenziale a 70 mq ai sensi dell'art. 64 R.U., oltre realizzazione di volume tecnico (prop. Martorella - D'Oriano).

Sono state inoltre avviati numerosi procedimenti istruttori relativi a proposte di Piani Attuativi e Piani di Recupero di iniziativa privata, alcuni dei quali interrottisi per decadenza dei termini di efficacia della disciplina di RU.

Per quanto riguarda gli interventi edilizi diretti, sulla base dei dati forniti dagli uffici comunali nel 2018 si rileva che dall'approvazione del RU sono stati rilasciati:

- n. 7 Permessi di Costruire per interventi di nuova edificazione, per complessivi 486 mq di SUL, così ripartiti: UTOE 2 - 70 mq; UTOE 3 - 210 mq; UTOE 7.3 - 140 mq; UTOE 8 - 66 mq;
- n. 2 Permessi di Costruire per interventi di sostituzione edilizia con contestuale ampliamento, per complessivi 78 mq di SUL, così ripartiti: UTOE 8 - 78 mq;
- n. 10 titoli abilitativi relativi ad interventi di mutamento di destinazione d'uso del patrimonio edilizio esistente a destinazione residenziale (compreso accertamento di conformità in sanatoria), per complessivi 667 mq di SUL, così ripartiti: UTOE 3 - 234 mq; UTOE 4 - 216 mq; UTOE 6 - 104 mq; UTOE 8 - 113 mq;

Non si ritengono da computare nel dimensionamento gli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, laddove non abbiano comportato aumento delle unità abitative (24 interventi per complessivi 608 mq di SUL).

Analizzando i dati riportati si evidenzia che il processo di attuazione del primo quinquennio di RU è stato parziale ed ha interessato prevalentemente interventi edilizi diretti a carattere residenziale, sia di nuova edificazione che di ampliamento e/o cambio d'uso del patrimonio esistente.

Non si registrano interventi significativi relativi alle destinazioni artigianali, commerciali e turistico ricettive.

Va segnalato tuttavia che sono stati avviati numerosi procedimenti istruttori relativi a proposte di Piani Attuativi e Piani di Recupero di iniziativa privata, la maggior parte dei quali rimasti sospesi a seguito della decadenza quinquennale dello strumento di pianificazione comunale.

Obiettivi ed azioni del Piano Operativo

In coerenza con gli obiettivi enunciati in sede di avvio del procedimento, il Piano Operativo conferma ed aggiorna l'impianto complessivo del previgente Regolamento Urbanistico, apportando le modifiche e le integrazioni dettate dal quadro normativo e pianificatorio sopravvenuto e dalle attuali condizioni di fattibilità sotto il profilo geologico-idraulico ed ambientale, nonché le necessarie misure per l'adeguamento della disciplina urbanistica comunale alla L.R. 65/14 e per la conformazione del P.O. al PIT_PPR secondo la procedura dell'art. 21 della relativa Disciplina di Piano.

L'introduzione di previsioni innovative rispetto al RU è limitata al recepimento di alcune proposte valutate nell'ambito del processo partecipativo (Avviso pubblico)., quali la previsione di area per attività ippoterapiche in loc. Pontecchio, che tra l'altro è stata oggetto di copianificazione ai sensi dell'art. 25 della L.R. 65/14.

Il recepimento delle disposizioni della L.R. 65/14 relativamente al territorio urbanizzato ed al territorio rurale, nonché delle prescrizioni del PIT-PPR relative alla disciplina dei beni paesaggistici tutelati dal D.Lgs 42/2004, ha determinato la mancata riconferma di alcune previsioni di RU in possibile contrasto con le norme e gli strumenti sovraordinati, tra le quali evidenziamo principalmente la previsione dell'insediamento PIP in loc. Gelsarello, derivante da Piano Particolareggiato approvato con DCC n. 68/97.

Per tale previsione la conferenza di copianificazione svoltasi in data 11.01.2019 ha dichiarato la non conformità a quanto previsto dall'art. 25 comma 5 della L.R. 65/14, evidenziando che l'area è interamente ricompresa nella fascia di rispetto cd "Galasso" del Fosso di Pontecchio.

In fase di avvio del procedimento erano già state inoltre evidenziate le criticità relative alla compatibilità con il PIT-PPR delle seguenti previsioni di RU:

- edificazione residenziale relative all'ambito V2 di completamento degli insediamenti esistenti lungo la strada comunale di San Giovanni (cfr Tav. 2 e 3 di RU). Tale ambito, benché parzialmente ricompreso all'interno del territorio urbanizzato delimitato ai sensi dell'art. 224 della L.R. 65/14, ricade infatti interamente all'interno della fascia costiera di cui all'Art. 142 comma 1 lett. a del D. Lgs 42/2004;
- integrazione residenziale di cui all'art. 57 comma 5 lett. b e completamento del sistema insediativo esistente di cui all'art 57 comma 6 delle NTA del vigente RU, in quanto riferite ad ambiti esterni al territorio urbanizzato delimitato ai sensi dell'art. 224 della L.R. 65/14.

In sintesi, vengono di seguito riportati i principali **obiettivi ed azioni del Piano Operativo**:

Obiettivi generali	Azioni di PO	Rif. PO
<i>1. Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e dell'immagine territoriale</i>	1.1 Aggiornamento della disciplina del centro storico mediante individuazione di appropriate regole per la conservazione e la riqualificazione formale e funzionale del tessuto storico consolidato	Artt. 22-27 NTA
	1.2 Definizione di indirizzi e criteri qualitativi di interventi sul patrimonio edilizio di valore tipologico e testimoniale in ambito urbano e rurale	Art. 32 NTA
	1.3 Verifica ed aggiornamento degli elenchi del	Artt. 28-30 NTA

	patrimonio architettonico di interesse storico e testimoniale	
	1.4 Verifica ed aggiornamento dei siti e delle aree di potenziale interesse archeologico	Art. 31 NTA
2. Tutela e valorizzazione del paesaggio	2.1 Definizione di una disciplina di dettaglio dei beni paesaggistici in recepimento ed approfondimento delle disposizioni del PIT-PPR	Artt. 76-78 NTA
	2.2 Individuazione del sistema dei percorsi storici a carattere territoriale e definizione di una specifica disciplina di valorizzazione	Art. 77 NTA
	2.3 Individuazione di un sistema di parchi urbani e territoriali lungo la fascia costiera (Forte San Giacomo e complesso demaniale di Capobianco)	Art. 54 NTA
3. Riquilificazione e completamento del sistema insediativo di formazione recente	3.1 Previsione di interventi di riquilificazione e completamento dei tessuti urbani consolidati, anche attraverso modesti interventi di ampliamento del patrimonio edilizio esistente	Artt. 33-35 NTA
	3.2 Riconferma della previsione di nuovo insediamento di edilizia residenziale sociale (PEEP) in loc. Bocchetto, per il soddisfacimento della domanda abitativa locale ed il completamento del tessuto insediativo con attività integrate di servizio	Scheda Norma n. 1
	3.3 Previsione di nuovo insediamento per servizi di interesse generale in loc. Travaglio	Scheda Norma n. 10
	3.4 Previsione di nuovo insediamento commerciale in loc. Bocchetto, in riconferma di Piano Attuativo approvato	Scheda Norma n. 2
	3.5 Recupero e riquilificazione di strutture dismesse o degradate in ambito urbano (officine via Romita, deposito oli e gas combustibili in loc. Barbarossa)	Scheda Norma n. 6 e 7
	4. Riquilificazione del tessuto produttivo	4.1 Riquilificazione delle attività artigianali esistenti in loc. Gelsarello con contenuti interventi di adeguamento ed ampliamento delle attività produttive esistenti
5. Riquilificazione e sviluppo del settore turistico ricettivo	5.1 Previsione di progetti guida per la riquilificazione degli ambiti turistico ricettivi di Barbarossa e Reale, anche mediante possibile riconversione di alcune attività di campeggio in strutture turistico alberghiere con contestuale riduzione della capacità ricettiva (Barbarossa)	Scheda Norma n. 3 e 4
	5.2 Riquilificazione delle strutture ricettive esistenti finalizzati all'incremento dei servizi ed al miglioramento qualitativo dell'offerta mediante interventi puntuali di adeguamento e/o ampliamento delle attività esistenti	Artt. 46-49 NTA
	5.3 Previsione di nuova struttura ricettiva in loc. Travaglio	Scheda Norma n. 5
6. Tutela e valorizzazione del territorio rurale	6.1 Adeguamento della disciplina del territorio rurale in coerenza con la L.R. 65/14, con individuazione degli interventi consentiti agli imprenditori agricoli ed agli altri soggetti	Artt. 55-61 NTA

	6.2 Ricognizione e verifica del patrimonio edilizio di interesse tipologico testimoniale, e definizione di specifiche disposizioni per il suo recupero e valorizzazione	Artt. 29-30 NTA
	6.3 Recupero del patrimonio edilizio dismesso o degradato in territorio rurale (Stabilimento Ex Ovogalletti, Deposito attrezzature nautiche in loc. Rosario)	Schede Norma n. 8 e 9
	6.4 Previsione di attività compatibili e coerenti con il territorio rurale (attività ippoterapiche in loc. Pontecchio)	Scheda Norma n. 11
7. Valorizzazione della fascia costiera	7.1 Possibilità di realizzazione servizi per la fruizione degli arenili e delle attività balneari (strutture a carattere non permanente in loc. Mola)	Artt. 40 e 53 NTA

Per l'analisi di dettaglio di tali azioni si rimanda agli elaborati grafici e normativi di PO.

Previsioni oggetto di copianificazione ai sensi art. 25 L.R. 65/14

Con riferimento al perimetro del territorio urbanizzato individuato ai sensi dell'art. 224 della L.R. 65/14 ed allegato all'Avvio del Procedimento, il Piano Operativo ha individuato alcune **ipotesi di previsioni esterne al territorio urbanizzato**, corrispondenti a comparti urbanistici già previsti dal Regolamento Urbanistico, oggi decaduti per effetto delle disposizioni dell'art. 95 della L.R. 65/14, ed a proposte formulate nell'ambito del processo di consultazione. Nell'ambito della redazione del Piano Operativo tali ipotesi sono state verificate e valutate sia rispetto all'adeguatezza ed all'attualità delle precedenti previsioni di RU sia rispetto alla loro coerenza con la disciplina paesaggistica del PIT_PPR.

Le previsioni oggetto di copianificazione sono state le seguenti:

1. *Nuova struttura ricettiva in loc. Bocchetto*; previsione non attuata del vigente RU, corrispondente a Piano Attuativo approvato con Del. C.C. n. 93 del 28.08.2002. L'area, collocata ai margini del centro abitato e parzialmente ricadente all'interno del territorio urbanizzato individuato ai sensi dell'art. 224 della L.R. 65/14, è destinata da molti anni alla realizzazione di attività ricettive, ed è stata interessata da un Piano Attuativo approvato con DCC 93/2002 che prevedeva la realizzazione di una nuova struttura alberghiera (RTA). Il PO prevede il mantenimento della destinazione turistica ricettiva mediante la previsione di una struttura ricettiva a bassa densità integrata nel verde, articolata in un polo di servizi/reception e moduli di accoglienza autonomi. L'attività ricettiva dovrà essere ricondursi alle tipologie di cui al Titolo II Capo I della L.R. 86/16.
2. *Piano Insediamenti Produttivi in loc. Gelsarello*: previsione non attuata del vigente RU, corrispondente a Piano Attuativo approvato con Del. C.C. n. 68 del 28.08.1997. La fattibilità della previsione e l'opportunità di una sua riconferma e/o adeguamento, è stata valutata alla luce del quadro dei vincoli e della disciplina sovraordinata (l'ambito è interessato dal vincolo paesaggistico di rispetto dei corsi d'acqua ai sensi art. 142 D.Lgs 42/04, nonché da criticità idrauliche).
3. *Area per attività di ippoterapia in loc. Pontecchio*: ipotesi emersa nelle fasi preliminari di consultazione mediante contributo di soggetti privati, è finalizzata alla realizzazione di un centro attrezzato per attività ippiche ed ippoterapia nella valle del Pontecchio. La previsione è finalizzata alla realizzazione di un centro attrezzato per ippoterapia riabilitativa nella valle del Pontecchio. Il centro, realizzato e gestito da associazioni ONLUS e convenzionato con l'AC, svolgerà attività terapeutico-riabilitative legate agli animali (ippoterapia e pet-therapy) ed attività di educazione ambientale (fattoria didattica). La destinazione dell'area è a servizi a carattere privato per attività a carattere sociale e ludico-sportivo.

La Conferenza di copianificazione si è svolta presso la sede regionale in data 11 gennaio 2019, dando atto della conformità delle previsioni n. 1 e 3 a quanto previsto dall'art. 25 comma 5 della L.R. 65/14, con annesse prescrizioni di tipo urbanistico e paesaggistico.

Per la previsione n. 2, come già detto nel precedente paragrafo, la Conferenza ha rilevato il contrasto insuperabile con la disciplina paesaggistica del PIT-PPR in relazione alla fascia di rispetto del Fosso di Pontecchio, e di conseguenza nella proposta definitiva di Piano Operativo la previsione è stata eliminata.

Contenuti generali del Piano Operativo

PIANO STRUTTURALE E PIANO OPERATIVO

Il Piano Strutturale, approvato ai sensi della LR n. 5/1995, ha definito gli obiettivi, gli indirizzi e le strategie da perseguire attraverso il successivo atto di governo del territorio, ovvero il Regolamento Urbanistico (poi Piano Operativo), le cui previsioni, per la parte relativa agli interventi di trasformazione soggetti a piano attuativo di iniziativa pubblica o privata, hanno validità quinquennale.

Il Piano Operativo viene quindi redatto nel rispetto delle indicazioni statutarie e strategiche di Piano Strutturale, con particolare riferimento alle disposizioni in merito delle Invarianti Strutturali ed a quelle relative al dimensionamento delle trasformazioni, sia a livello territoriale complessivo che a livello di singola Unità Territoriale Organica Elementare (UTOE).

Il Piano Operativo, in conformità alle disposizioni dell'art. 95 della LR n.65/2014, norma l'attività urbanistica ed edilizia dell'intero territorio comunale, attraverso la disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti e quella delle trasformazioni degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio.

Tale disciplina è articolata in riferimento ai *Sistemi*, *Subsistemi* ed *UTOE* individuati dal Piano Strutturale, nel rispetto delle prescrizioni, degli indirizzi e dei parametri stabiliti nelle Norme di detto Piano.

All'interno di ciascun Sistema, Subsystema ed UTOE il Piano Operativo individua ambiti distinti sotto il profilo ambientale, urbanistico e funzionale (assimilabili alle zone omogenee di cui al DM n.1444/68) per i quali sono definite norme e prescrizioni specifiche. Tali ambiti possono essere comuni a più Sistemi o UTOE qualora siano assimilabili per caratteri urbanistici ed atteggiamenti normativi.

Il Piano Operativo individua inoltre gli ambiti e gli interventi corrispondenti a comparti urbanistici soggetti a "Piano Attuativo" e/o "Progetto Unitario Convenzionato", per i quali è definita una disciplina specifica in merito al dimensionamento ed al tipo delle trasformazioni ammissibili, nonché alle modalità di attuazione di tali trasformazioni.

I SISTEMI TERRITORIALI E LE UTOE

Il Piano Strutturale del Comune di Porto Azzurro disciplina le trasformazioni del territorio comunale attraverso l'individuazione dei *sistemi* e dei *subsistemi territoriali*, per ciascuno dei quali ha individuato in modo dettagliato gli obiettivi da perseguirsi nel governo del territorio, le prescrizioni vincolanti per la redazione del Piano Operativo, le Invarianti Strutturali che ne fanno parte e le categorie d'intervento.

Il territorio comunale di Porto Azzurro è diviso in tre sistemi territoriali:

- *il sistema degli insediamenti;*

- *il sistema della costa;*
- *il sistema collinare.*

Il sistema degli insediamenti e il sistema della costa sono a loro volta divisi in sub-sistemi.

Il Piano Strutturale di Porto Azzurro ha individuato, all'interno dei sistemi e dei sub-sistemi territoriali, le Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE). In alcuni casi le UTOE sono ulteriormente suddivise al loro interno in "Comparti", al fine di consentire indicazioni di maggior dettaglio, in merito alla distribuzione delle funzioni ed alle dimensioni massime dei nuovi insediamenti.

Per ciascuna UTOE, o per ciascun comparto quando le UTOE sono in essi articolate, il Piano Strutturale ha individuato sinteticamente i connotati dell'area, i dati quantitativi relativi alla volumetria esistente e agli standard, la presenza di invarianti strutturali e vincoli. Sono stati inoltre definiti gli obiettivi da perseguirsi nel governo del territorio, le categorie di intervento ammesse e le prescrizioni da rispettare nell'attuazione degli interventi ai fini dell'assetto degli insediamenti e del territorio.

Fermo restando il dimensionamento complessivo delle trasformazioni previste dal Piano Strutturale, il Regolamento Urbanistico approvato nel 2011 ha apportato, come del resto previsto dall'art. 31 delle NTA del Piano Strutturale, lievi modifiche alla perimetrazione delle UTOE e dei comparti individuati al loro interno, ai fini di una migliore e più completa attuazione delle previsioni contenute nel Piano Strutturale, e in rispondenza agli obiettivi dello stesso. Tali modifiche comunque non interessano una superficie superiore al 10% dell'area della rispettiva UTOE.

L'UTOE costituisce comunque il riferimento fondamentale per la valutazione del dimensionamento massimo delle trasformazioni previste dal Piano Strutturale.

Il Piano Operativo contiene quindi un bilancio complessivo delle trasformazioni previste per ogni singola UTOE, verificandone la coerenza con i parametri stabiliti dal Piano Strutturale.

LE INVARIANTI STRUTTURALI

Il Piano Strutturale ha definito gli elementi di invarianza, individuati graficamente nella "Carta delle Invarianti Strutturali" del territorio (Tavola 2 del Piano Strutturale).

Tali elementi, che vengono assoggettati a specifiche prescrizioni di tutela sia dal Piano Strutturale, sia in sede di Piano Operativo, sono suddivisi in "invarianti morfologico-ambientali" e "invarianti di matrice antropica", e vengono di seguito sinteticamente elencati:

Invarianti morfologico-ambientali: Sono costituite da quelle componenti di tipo morfologico che definiscono l'assetto paesaggistico ed ambientale dell'isola, e sono distinte, in quanto elementi di "invarianza a lungo termine" in:

- Crinali.
- Poggi.
- Corsi d'acqua.
- Scogliere.

Esse risultano elementi di invarianza, di cui le specifiche norme definiscono i livelli prestazionali da tutelare in un'ottica di sviluppo sostenibile, in quanto componenti costitutive della struttura morfologica e paesaggistica dell'isola. Il Piano Strutturale ne ha prescritto la salvaguardia e la valorizzazione, affiancata dall'eliminazione di eventuali elementi di degrado.

Invarianti di matrice antropica: Sono costituite da quegli elementi esito di interventi prodotti dall'azione umana, che caratterizzano l'assetto strutturale del territorio e ne rendono percepibile l'evoluzione storica:

- Centro storico.
- Forte di San Giacomo.
- Tracciati storici di valenza paesaggistica.
- Tracciati storici di valenza strutturale.
- Sistemazioni agrarie di pregio.
- Filari alberati.
- Edifici vincolati ai sensi della LR n. 10/1979 e della LR n. 59/1980 esterni alla perimetrazione del centro storico;
- Ambito portuale, così come individuato e definito dal Piano degli Arenili e fatti salvi gli interventi nello stesso ambito, soggetti in materia di pianificazione urbanistica a competenze, atti e procedure di soggetti diversi dal Comune.
- Attrezzature pubbliche.

Essi risultano elementi di invarianza funzionali al mantenimento dell'identità storica dei luoghi, per i quali deve essere perseguita l'integrazione all'interno della organizzazione socio-economica della comunità locale.

Per gli elementi di carattere prevalentemente funzionale che consentono lo svolgersi delle diverse attività all'interno della comunità locale (porto, attrezzature pubbliche), il carattere "prestazionale" va riferito non all'elemento in sé, ma piuttosto alla funzione svolta come componente fondamentale per la vita della comunità locale, e che potrà essere modificata nell'intesa tra soggetti istituzionali, nel rispetto degli obiettivi prefissati.

Gli elaborati di Piano Operativo individuano puntualmente ciascuna Invariante Strutturale nei suoi caratteri identificativi, consistenza ed ubicazione, predisponendo l'opportuna disciplina di tutela e valorizzazione. In particolare, si fa riferimento alla disciplina contenuta nel titolo VII della normativa tecnica.

LE VERIFICHE E GLI APPROFONDIMENTI DEL QUADRO CONOSCITIVO

Il processo di elaborazione del Piano Operativo ha preso avvio con una indispensabile operazione di verifica ed aggiornamento del Quadro Conoscitivo allegato al Piano Strutturale ed al primo Regolamento Urbanistico, per molti aspetti ormai non più perfettamente corrispondente all'effettiva realtà territoriale a causa del tempo trascorso fra la sua formazione e l'approvazione definitiva dello strumento di pianificazione.

Il Quadro Conoscitivo a disposizione dell'Amministrazione Comunale è il seguente:

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, PIANI E STUDI DI SETTORE

Piano Strutturale approvato dal Consiglio Comunale con Del. C.C. n. 27 del 11.04.2007

Piano Territoriale della Provincia di Livorno approvato con Del. C.P. n. 52 del 25.03.2009

Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana con valore di Piano Paesaggistico approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n.37 del 27 febbraio 2015

Piano del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano approvato dal Consiglio Regionale Toscano con Delibera n° 87 del 23/12/2009

Piano Assetto Idrogeologico - Bacino Regionale Toscana Costa approvato con DCR 13/2005

Piano Comunale di Classificazione Acustica (Del.C.C. n.63 del 12.10.09 e 76 del 27.11.09)

Banche dati dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT) regionali, provinciali e comunali

Studi costituenti il quadro conoscitivo delle indagini geologico-tecniche.

REGOLAMENTO URBANISTICO

Il Regolamento Urbanistico ha approfondito ed integrato il quadro conoscitivo del Piano Strutturale attraverso i seguenti studi ed indagini:

Tav. QC1 - Uso del suolo (1:5000)

Tav. QC2 - Evoluzione storica del sistema insediativo (1:5000)

Tav. QC3 - Stato di attuazione del Pdf vigente (1:5000)

Tav. QC4 - Dotazione di Standard e Servizi (1:2000 / 1:5000)

Gli approfondimenti, effettuati attraverso indagini dirette sul territorio ed attraverso le fonti documentali disponibili, sono stati mirati principalmente a:

- Aggiornamento del quadro di riferimento urbanistico dello stato della strumentazione comunale vigente (stato di attuazione del RU);
- Aggiornamento del patrimonio edilizio esistente nel territorio comunale con particolare attenzione all'individuazione ed alla lettura degli organismi edilizi ed urbanistici di interesse architettonico, storico e tipologico, anche attraverso l'indagine di documenti di archivio (cartografia e catasti storici, iconografia d'epoca);
- Ricognizione e verifica generale delle aree tutelate per legge ai sensi art. 142 D. Lgs 42/2004 ai fini della procedura di conformazione paesaggistica di cui all'art. 21 del PIT-PPR.
- Ricognizione e verifica generale delle prescrizioni, direttive ed indirizzi del PIT-PPR e loro recepimento nella disciplina di Piano ai fini della procedura di conformazione paesaggistica di cui all'art. 21 del PIT-PPR.

Tali operazioni sono state sintetizzate in specifici elaborati grafici e tabelle che costituiscono parte integrante del Piano Operativo.

LA LETTURA STORICA DEL TERRITORIO

Una particolare attenzione è stata posta nell'approfondimento dell'analisi storica del territorio come chiave per il riconoscimento della struttura identitaria della comunità e dei luoghi.

Prima dell'arrivo degli spagnoli, con l'installazione del Forte di San Giacomo sul promontorio dominante il Golfo di Longone, non si hanno notizie certe di eventuali insediamenti. Il territorio era incolto, a macchia mediterranea ed impervio, malsano per la presenza della palude di Mola.

Popolazioni antiche hanno lasciato poche tracce, consistenti in prevalenza in resti di reperti litici musteriani e concrezioni di fusione di metalli. Anche se il territorio risulta tuttora archeologicamente non molto esplorato, comunque non sono state trovate testimonianze valide di insediamenti stabili.

Rinvenimenti archeologici finora localizzati:

- *tell etrusco in località Montserrat;*
- *tell tardoclassico etrusco in località Genserico;*
- *fonderie etrusche in località Barbarossa;*
- *necropoli greca in località Buraccio*

Isolato dal mare e da monti impervi, il territorio è stato, dunque, per lungo tempo essenzialmente ricovero temporaneo marittimo per le genti che scendevano da Capoliveri, ma che non vivevano sulla costa per il pericolo delle incursioni piratesche.

La tradizione vuole che, secondo Tito Livio, il golfo sia stato di ricovero alla flotta del console Claudio Nerone, sorpresa da una tempesta dopo esser uscita dal Porto di Cossa (Porto Ercole) e diretta in Sardegna, dove il console assumeva la carica di Prefetto, nel 204 a.C. La località citata è un sito detto Portus Lauretanus, che alcuni hanno localizzano con il porto dell'attuale Porto Azzurro.

Notizia più certa è invece quella di un altro ricovero nel golfo, sempre causa un fortunale, fatto dal Papa Gregorio XI, il 19 novembre del 1376, mentre rientrava a Roma a ripristinare la sede papale.

Prima dell'arrivo degli Spagnoli, all'inizio 1600, il territorio allora non ha una "storia".

Va precisato, tuttavia, che le successive vicende del Forte e del territorio sono rimaste ben presto diversificate, per cui si è ritenuto opportuno illustrare la loro storia separatamente.

IL SISTEMA FORTIFICATO DEL FORTE SAN GIACOMO

Il Forte di San Giacomo è stato fatto erigere nel 1603, dal Re di Spagna Filippo III, quale piazzaforte spagnola nell'Elba a sostegno dello Stato dei Presidi.

Va ricordato che con la pace di Chateau Cambresis del 1559, la Spagna aveva consolidato il controllo dell'Italia, tramite i Regni di Napoli e Sicilia e quello di Sardegna nonché il Ducato di Milano e la Reggenza di Piombino, mentre nel centro ovest dell'Europa aveva il possesso della Franca Contea, dei Paesi Bassi e delle Fiandre.

Avvenne, ora, che alla fine del XVI secolo essa avesse perduta la libertà del navigazione sull'Atlantico, ad opera della flotta inglese e della ribellione dei fiamminghi, per cui vide che l'unica possibilità di raggiungere i possedimenti del nord era attraverso il Tirreno: nacque così la cosiddetta "via Spagnola del Mediterraneo", per la quale i convogli partivano da Napoli, risalivano fino a Genova e da lì entravano nel Ducato di Milano, da dove, lungo il Reno, giungevano a destinazione.

Per garantirsi questa navigazione sicura nel Tirreno centrale, si installarono una serie di capisaldi lungo la costa, cui si diede il nome di "Stato dei Presidi".

Furono realizzati su territori dell'ex Repubblica di Siena, sottratti all'egemonia dei Medici, che avevano annesso nel frattempo la suddetta repubblica; detti presidi facevano capo prevalentemente alle fortezze di Orbetello, di Porto Ercole, di Porto Santo Stefano e di Telamone e contavano sull'appoggio dello Stato di Piombino.

La motivazione fu quella che, se da un lato contavano sulla neutralità del Papa, i Re di Spagna dall'altro non potevano fidarsi dell'ambiguità dei Medici, i quali avevano mostrato ripetute e chiare intenzioni di pretendere il controllo di questa via di navigazione, e non solo.

Infatti, i Medici, alla fine del XVI, avevano fortificato il porto di Livorno e costruito sull'isola d'Elba una nuova città fortezza, Cosmopoli, eretta con la giustificazione di combattere la pirateria, ma in realtà piazzaforte strategica per condizionare la navigazione nel Canale di Piombino.

La Spagna reputò così opportuno (grazie al trattato di Londra 1557) controbilanciare queste mire mediche, rinforzando i porti dei Presidi con un caposaldo sull'isola d'Elba che, riprendendo un'idea di Andrea Doria, fu collocato nel Golfo di Longone.

Tale nuovo "presidio", dapprima chiamato Forte di Benavente e poi di San Giacomo o più semplicemente di Longone, fu costruito in fretta (1603-04) adducendo ironicamente la stessa giustificazione dei Medici per Cosmopoli: una struttura di protezione contingente contro la pirateria!

La costruzione venne affidata da Filippo III al rappresentante della corona spagnola in Italia, cioè al Vicerè di Napoli, Don Giovanni Alfonso Primentel de Herrera, Conte di Benavente.

Le cronache dell'epoca riferiscono genericamente che l'"esecutore" fu il comandante militare spagnolo don Garçia de Toledo, coadiuvato dall'ingegnere napoletano Pietro Castiglione.

Il Forte risultò a forma pentagonale allungata, con un diametro massimo di 400 metri. Su tre lati era a picco sul mare, mentre il lato settentrionale, verso terra, era protetto da un fossato, scavato nella roccia, munito di mezze lune, cavalieri, traverse ed opere a corona, con camminamenti coperti a completamento della difesa esterna.

La forma pentagonale, munita ai vertici di bastioni, era inscritta in una semicirconferenza congiunta ad un'ellisse, dove il braccio minore è $\frac{2}{3}$ del maggiore. La Chiesa venne collocata al centro del diametro del semicerchio coincidente con l'asse maggiore dell'ellisse.

Il perimetro murato era di 1700 metri, mentre quello esterno del sistema difensivo era di 2500 metri.

All'interno vi era la palazzina del Governatore, gli alloggiamenti degli ufficiali e le caserme della truppa. Gli ufficiali avevano un edificio a due piani coperto con volte a prova di bomba. Un vano al piano superiore era destinato a granaio ed uno a pianoterra a magazzino per gli artificieri.

Un gruppo di caserme venne costruito su quattro file in corrispondenza dell'ingresso (sul lato nord-occidentale protetto da una mezza-luna e ponte levatoio).

Un secondo nucleo di caserme fu ubicato lungo il versante meridionale, prospiciente il mare.

Vi erano poi la polveriera, l'armeria, l'officina degli artiglieri e quella del genio, il magazzino dei viveri ed un forno per il pane.

L'infermeria e le prigioni erano all'interno delle caserme.

Il servizio religioso dapprima fu fatto in un locale della palazzina del Governatore, poi nella nuova Chiesa, eretta nel 1606 e finita nel 1656, per l'appunto dedicata a San Giacomo.

Una spianata centrale serviva da piazza d'armi, sotto la quale erano stati ricavati dei sotterranei ad uso di magazzini e di rifugio.

Una serie di cisterne assicurava il rifornimento idrico, ottenuto con il pompaggio di un mulino a vento.

L'armamento del Forte fu inizialmente con artiglieria di piccolo e grosso calibro e la guarnigione fu contingentata a circa 200 soldati.

Finito e funzionante in pochi anni (1606) il Forte fu assediato già nel 1646 dai Francesi che, una volta occupatolo senza espugnazioni, provvidero a rinforzarlo all'esterno con trincee, fossati e

piazzeforti. Vennero inoltre costruiti rampari e palizzate in legno, avanzando il fronte di difesa con trincee e fortini.

Rioccupato dagli Spagnoli nel 1650, con l'aiuto degli Austro-Tedeschi, si provvide a rinforzarlo verso terra costruendo tre "tanaglie", una detta "Medina" di protezione della porta sul porto, una detta "del Rio" dalla parte opposta e una detta "del Corno" a ridosso dei bastioni di S.Rocco e Gratieri, di protezione della porta delle sortite; sulle alture nel circondario vennero installati due piazzeforti, di Sant'Jago e di Barbarossa, e due fortini, del Pozzo e della Fontana, collegati tutti tra loro con camminamenti protetti.

Si impostava così la difesa del fronte d'attacco verso terra, con un sistema che doveva garantire la protezione avanzata del forte ed il controllo del territorio ove il nemico poteva aprire trincee di avanzamento

Nel 1708, a seguito di cambiamenti dinastici, gli Austro-Tedeschi occuparono il Forte. Con la pace di Utecht nel 1713, il Forte passò per circa vent'anni sotto il controllo degli Austriaci, finché nel 1734 Carlo di Borbone riconquistò il Vicereame napoletano con gli Spagnoli per cui il Forte ritornò sotto la loro gestione, dopo la pace del 1737.

Lasciato poi Carlo di Borbone i suoi domini in Italia, nel 1738, per governare la Spagna, il Forte passò sotto il Regno di Napoli, con il nuovo sovrano, Ferdinando IV. Fu questo un periodo fausto per il Forte e per la sottostante marina. Tra il 1759 e 1780 vennero fatte molte opere di manutenzione al Forte e potenziata la guarnigione, portata a 4000 uomini, anche se il ruolo strategico era venuto praticamente a cessare, non essendo più presidio per la "via spagnola".

In tale periodo, si trasformarono in muratura le palizzate esterne in legno, furono sopraelevati diversi tratti dei rampari, si aggiunsero gli orecchioni ai baluardi ed alle cortine del Forte e si modificarono le mezzelune. Furono collocati dei punti di osservazione più lontani, a Capo San Giovanni, a Monserrato ed a Capo Bianco.

La marina, chiamata ormai Comunità di Lungone o Longone, beneficiò dell'arrivo di ulteriori militari con le rispettive famiglie e dell'immigrazione di marinai napoletani; per la loro sussistenza il Re di Napoli provvide da allora, inviando generose derrate alimentari e garantendo a tutti le esenzioni fiscali.

Il Forte rimase sotto il Regno di Napoli fino al 1799 ed anzi fino a tale anno fu l'unico territorio dell'Elba a non essere occupato dai Francesi, che avevano già invaso l'isola dal 1797 (anche se a prezzo di ripetuti assedi e devastanti assalti). Ma dovette tosto seguire le sorti del Regno, caduta Napoli in mano ai transalpini, ed entrare quindi nel 1802 a far parte del Regno dell'Etruria, creato nel frattempo dai Francesi.

Con la proclamazione di Napoleone ad imperatore del Regno d'Italia nel 1804, il Forte passò, come tutta l'isola unificata, sotto la giurisdizione del Granducato di Toscana, retto dalla sorella dello stesso Napoleone; questa non fu tanto interessata alle sorti della guarnigione, anche se l'anno successivo (1805) nell'armeria scoppiò un devastante incendio che distrusse gran parte dei fabbricati.

Nel 1810, i soldati di stanza, col nome di Battaglione Straniero, ed alcuni artificieri tedeschi tentarono di far saltare il Forte. Scoperta la congiura furono tutti giustiziati sulla stessa piazza d'armi. Fu questa l'ultima esecuzione capitale effettuata nel Forte.

Con l'insediamento-esilio di Napoleone ad Imperatore dell'Elba, nel 1814, venne costruita per lui nel Forte una casa di rappresentanza, a sei stanze, che però non venne praticamente mai utilizzata. Dopo la sua partenza dall'isola, durante il periodo dei "cento giorni" in Francia nel 1815, Napoleone ripensando al sistema delle difese elbane ritenne che il Forte di San Giacomo

non avesse più ragione strategica di esistere, per cui decise di farlo demolire: vennero fatti saltare il bastione di San Rocco, alcune mezzelune ed i ponti levatoi.

Con la Restaurazione nel 1816 e l'annessione dell'Elba intera al Granducato di Toscana, il Forte divenne guarnigione militare secondaria, sede dei Cannonieri Guardacoste Insulari, e declassato a presidio di terza classe.

Nel 1849, alla meglio restaurato, vi venne insediata una "Compagnia di Correzione" per la detenzione dei militari indisciplinati, poi convertita a penitenziario, secondo una destinazione già introdotta in epoca borbonica.

Nel 1852 lo storico tedesco Gregorovius, in visita al Forte, riferiva che esso offriva un quadro di "distruzione e di abbandono". Erano infatti ancora presenti le macerie delle demolizioni napoleoniche e non erano state riparate le costruzioni danneggiate dalle esplosioni. Il Forte poi era utilizzato in minima parte ed il resto lasciato al degrado del tempo.

Nel 1858 il Granduca decideva di riparare alla meglio il Forte e di costruirvi un nuovo edificio da destinare a carcere.

Il Forte di San Giacomo, così, da piazzaforte innovativa e di prestigio per l'Isola d'Elba, diveniva presenza estranea al suo territorio, gestito per attività che non avevano alcuna ricaduta economica e sociale per la comunità locale.

Dopo l'Unità d'Italia (1860), il Forte passava al Demanio del Ministero degli Interni, a cui la Comunità locale chiese di trasformarlo interamente a penitenziario per risolvere la crisi economica che stava soffrendo (1880); l'accordo fu stipulato nel 1890, cosa che comportò l'esproprio di 14 case private, con l'allontanamento di 40 persone, e la chiusura al culto della chiesa.

Nel 1900 veniva costruito l'allacciamento all'acquedotto comunale per l'approvvigionamento idrico e nel 1908 il penitenziario era convertito in carcere per ergastoli.

Dal 1908 ad oggi, le vicende del Forte rimangono legate alla attività di carcere, con interventi edilizi di adattamento e potenziamento della struttura ritentiva. Lavori interni sono stati eseguiti per aggiornare nel tempo i sistemi di reclusione, sia per la sorveglianza, come garitte e camminamenti di guardia, che per il miglioramento delle condizioni di vita, come laboratori per lavori manuali e campi di gioco. I cambiamenti funzionali intercorsi hanno portato tuttavia a che alcune zone ed edifici del Forte siano state abbandonate o rimangono inutilizzate.

IL CENTRO ABITATO DI PORTO AZZURRO

Dunque la storia di Porto Azzurro nasce nel 1603 col Forte, o meglio, dopo un certo tempo dalla sua costruzione, in quanto all'origine il nucleo civile, fatto dai famigliari dei militari e delle persone che vi lavoravano, rimase alloggiato all'interno dello stesso complesso militare.

Unico elemento costruito oltre il Forte, nel territorio in una gola a nord di esso, fu il Santuario della Madonna di Montserrat, voluto nel 1606 dal Vicere Don Josè de Pons e dato in gestione a dei Frati conventuali spagnoli per circa un secolo.

Causa le condizioni disciplinari rigide del Forte ben presto però la comunità civile ritenne più opportuno trasferirsi all'esterno. La scelta cadde sul conoide alluvionale ad est del Forte, lungo una "marina" sabbiosa, protetta sul mare dal promontorio del Forte e riparata dai miasmi di Mola dalla punta di San Giovanni; ben fornita da due corsi d'acqua (fosso dell'Acqua Viva ora del Botro e fosso delle Anime ora Santissimo) ed al termine di un declivio collinare soleggiato e coltivabile.

La prima comunità insediatasi dunque era di tipo “coloniale”, fatta dai famigliari dei militari spagnoli e napoletani e da alcuni isolani, ivi immigrati per ragioni di lavoro .

La classe dirigente rimaneva comunque straniera, mentre gli isolani, che risultavano in minoranza, per lo più erano pescatori, commercianti o ausiliari del Forte, arruolati col nome di “Compagnia dei Volontari Elbani”.

L’impianto dell’abitato non si configurò, anche quando divenne consistente, con una impostazione propria di insediamento spagnolo coloniale: cioè, pur essendo un centro di fondazione non ebbe alcuna forma pianificata. Altrettanto il territorio circostante, di importanza pur sempre militare, restò organizzato per punti di presidio e con sentieri modesti di collegamento, più che con una rete viaria vera e propria.

Chiesette, oratori e tabernacoli, nel restante territorio, segnalavano questi sentieri, mentre le residenze agricole sparse, adottarono per molto il tipo della casa “grança” spagnola, cioè con orti chiusi da alti muri di recinzione. Tutte le costruzioni restavano tuttavia di modesta consistenza e precarie, in quanto i frequenti assedi e le scorrerie dei pirati costringevano gli abitanti a rifugiarsi frequentemente nel Forte e vedere le loro case rase al suolo.

Quando con la pace di Utecht nel 1713 i domini di Spagna in Italia passarono a Carlo VI d’Asburgo anche la marina venne occupata dagli Austriaci che vi restarono fino al 1737

Con la vittoria sugli Austriaci, nel 1734, Carlo di Borbone ottenne i territori che facevano parte del Vicereame di Napoli, divenuto Regno indipendente nel 1738, per cui anche l’abitato di Longone passò sotto i Borbone.

I Borbone attuarono una energica azione di potenziamento e di rilancio della comunità civile, mediante l’immigrazione di molte famiglie napoletane, che, assieme ad immigrati genovesi, tosto svilupparono una attività più sistematica della pesca e produssero una economia autonoma rispetto al Forte. Fu quello, come detto, un periodo di ammodernamento del sistema difensivo del fronte d’attacco verso terra, dotato di un ampio “campo trincerato” lungo il pendio del promontorio e della installazione sui rilievi circostanti di San Giovanni e di Capo Bianco di due capisaldi di protezione dell’abitato.

La comunità, che al principio contava circa 400 abitanti, in pochi anni (1740) risultò di 865 unità, grazie sì alle suddette immigrazioni ma anche ai matrimoni tra i soldati spagnoli e napoletani e la popolazione femminile elbana!

L’agglomerato di Longone andava così assumendo una propria configurazione urbana, costituita da due “stecche”, parallele al mare, di case a cortina, tra cui si apriva la via con la chiesa della Madonna del Carmine e la Cappella del Sacro Cuore di Maria (costruita dagli spagnoli nel 1727), poi convertita in oratorio. Più a sud vi era un’altra stecca di casette a fronte della spiaggia, ricovero delle barche. Sul retro vi erano altre case a cortina, perpendicolari alle precedenti. Infine alcune case sparse si inerpavano sul promontorio sotto il Forte.

Nel 1769 il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, in visita all’Elba, descriveva così l’abitato di Longone:

“...le case non hanno piano di sopra fuor che due o tre e le abitazioni sono molto cattive....a Longone, tutto è al soldo del Re, fuorché forse 280 persone..”

Tra il 1769 ed il 1790 i Borbone incrementarono ulteriormente la guarnigione del Forte, portandola a 4000 uomini, più molti ufficiali e funzionari con le rispettive famiglie, che si installarono nell’abitato.

Provvidero per questo ad inviare ogni anno bastimenti carichi di grano e viveri, tanto che si scriveva alla fine del secolo che:

“..la Comune di Longone è la comunità elbana la più florida di tutte le altre. La marina è sede della comunità, chiamata Longone, ed è retta da una Giunta Comunitaria foggata all’uso di Spagna e nominata dal Re di Napoli”.

Ed ancora, più tardi, il Conte Agostino Fantoni, inviato dal Granduca di Toscana:

“...avanti l’occupazione dell’isola fatta dai Francesi, la Comune di Longone era la più felice, la più florida e la più ricca di tutte le altre. Il Governatore e gli ufficiali, oltre l’aver dei buoni appuntamenti, appartenevano a delle famiglie ricche del Regno di Napoli e, per conseguenza, spendevano generosamente e la popolazione ne approfittava. Il Re di Napoli inviava a Longone, annualmente, dei bastimenti cariche di grano che si vendeva a discretissimo prezzo alla popolazione; e la popolazione ne faceva un profitto rivendendo alle altre Comuni dell’isola. Infine, la quantità degli impiegati e dei pensionati, naturali del paese, che vi manteneva il Re di Napoli, tutto contribuiva al suo benessere ed alla sua felicità...”

La popolazione rimaneva in prevalenza spagnola e napoletana, diversa ed estranea quindi a quella del resto dell’isola e con la quale lucrava, rivendendo ad essa le derrate ricevute da Napoli in eccedenza ed a ottimo prezzo; per di più la Comunità di Longone usufruiva dell’esenzione fiscale e di ogni agevolazione, cosa sconosciuta al resto degli elbani sudditi dei Ludovisi-Boncompagni, subentrati agli Appiani nel governo del Principato, e del Granduca di Toscana.

In quegli anni si cominciò menzionare l’abitato col nome di Porto di Longone.

Nel 1791 le miniere, allora esistenti, entrarono a far parte del Demanio Nazionale del Principato di Piombino. Incerta risultò però l’appartenenza di quelle di Terranera, in quanto il luogo fu chiamato anche “del Reale” ma tale denominazione veniva data dagli spagnoli alle zone estrattive, per cui è da presumere che esse facessero parte del aree sottoposte al sistema difensivo del Forte.

Proprio questa posizione di privilegio spinse la Comunità di Porto di Longone a resistere con tenacia ed abnegazione alla invasione francese (1796), che già aveva occupato parte dell’Italia e la Toscana, respingendo l’esercito transalpino a più riprese, inseguendolo ed assediandolo fino a Portoferraio e costringendolo, assieme al restante delle altre Comunità finalmente insorte, al ritiro dall’isola nel 1799. L’Elba restò libera dunque grazie ai Longonesi, sotto una gestione momentanea napoletana.

Nel 1801 Napoleone scese l’Italia, annetté il Granducato di Toscana, tramutato in Regno d’Etruria, e pretese la sottomissione dell’Elba, anche se il Principe di Piombino, legittimo possessore della gran parte dell’isola, si era dichiarato neutrale.

Con la pace di Firenze, nello stesso anno, tra Napoleone e la Coalizione degli Stati nemici, di cui faceva parte anche il Regno di Napoli, venne decretata la resa del Regno partenopeo, per cui l’Elba “napoletana” passò dapprima, nel 1806, sotto l’ex Principato di Piombino, governato dalla sorella di Napoleone Elena Bonaparte Baccicchi, e poi nel 1808 fu aggregata all’instaurato Regno di Toscana.

Il Regno di Toscana, sul modello francese, venne suddiviso in tre Dipartimenti: l’Elba entrò a far parte del Dipartimento del Mediterraneo, con vice prefettura a Livorno.

L'occupazione permise, comunque, per la prima volta la unificazione l'Elba sotto una sola Amministrazione; l'isola fu suddivisa nel 1803 in 7 comuni e Porto di Longone venne dichiarato capoluogo di Comune, con un proprio territorio, di circa 1336 ha, comprendente l'abitato di Capoliveri a sud ed i territori minerari di Capo Bianco e di Terra Nera a nord.

Ciascun Comune doveva avere una parrocchia, dipendente dalla Diocesi di Ajaccio, ed una scuola dove si insegnasse il francese.

La popolazione del nuovo Comune risultò al primo censimento del 1803 di 1500 abitanti.

In tale anno si iniziò pure la compilazione di un Censo Catastale per l'isola, per un nuovo e unificato metodo di tassazione fondiaria.

Avendo incamerato territori minerari, a discapito del comune di Rio Marina, sorse una lunga diatriba sui confini finché nel 1806 il Commissario Generale Gavazzino decretò:

"...il confine verso la parte settentrionale fosse, per rendere palese la conoscenza, la spiaggia ed il fosso di Terranera..."

Pure con Capoliveri cominciarono subito i conflitti, in quanto questi mal tollerata la dipendenza da Porto di Longone, fino alla separazione un secolo dopo.

Con le miniere, Porto di Longone vide fiorire una nuova economia, incrementando la sua popolazione, con molti operai, e provvide a creare un primo molo per l'imbarco del minerale.

Senonché, sempre nel 1803, Napoleone diede in mano privata francese le miniere dell'Elba, con una concessione venticinquennale. Il minerale doveva essere trasportato nella Francia del Sud, dove si voleva creare una industria siderurgica. . Nell'occasione fu creato un altro molo d'imbarco del minerale a Rio Marina.

Dopo pochi anni la concessione decadde senza che si fosse fatto molto, per cui nel 1809 le miniere passarono alla Legione D'Onore e quindi nel 1814 al Demanio dell'Impero.

Pure l'agricoltura venne incentivata dai francesi e le colline attorno agli abitati furono terrazzate a vigneto, per una produzione di vino in gran parte esportato. Venne armata così una ulteriore flotta per la navigazione mercantile .

Le difficoltà di governare e gestire l'Elba unitariamente risiedevano anche nel fatto che non vi erano sistemi di comunicazione diretti tra i vari centri abitati: appartenuti a Stati differenti, essi non avevano collegamenti altro che con mulattiere, sentieri e vie per mare, secondo una logica di collegare detti centri solo ai loro territori di pertinenza ed oltremare.

Per questo, nel 1808, il Genio francese progettò una prima strada rotabile Portoferraio-Longone-Rio Marina ed iniziò a costruire il primo tratto tra Portoferraio e Porto di Longone, con una carreggiata di assai ridotte dimensioni e sul percorso di antichi sentieri.

Nel 1814, Napoleone dovette abdicare e l'esercito napoletano invase la Toscana e l'Elba. Il presidio francese del Forte, osteggiata dai Longonesi, cercò di resistere ma la guarnigione fatta da mercenari si sollevò; tutta la questione rientrò con il ritorno di Napoleone , esiliato sull'isola col titolo di Imperatore dell'Elba!

Napoleone si mise tosto a riorganizzare l'isola, facendo ispezioni e decidendo progetti; decise di abbellire anche l'abitato Porto di Longone dotandolo di giardini, parterre, alcune piazze e sistemazioni di pubblica utilità, tutti lavori non portati a termine per la caduta dell'Imperatore nel 1815.

Divise l'isola in dieci Municipalità, tra le quali mantenne una sede a Porto di Longone, dislocandovi una delle tre gendarmerie.

Nello stesso anno l'abitato di Porto di Longone fu colpito da un devastante incendio che danneggiò moltissime case.

Napoleone poi riconobbe il problema della sussistenza di Porto Longone, dato che esso non poteva più contare su una economia assistenziale, come quella impiantata dal Regno di Napoli. Incentivò qui moltissimo la coltivazione a terrazze della vite, con demolizione indiscriminata di gran parte della macchia mediterranea, e permise a pescatori genovesi e napoletani di organizzare meglio la pesca delle acciughe e dello zero.

Dove Napoleone trovò difficoltà notevoli, fu nel voler ampliare la strada rotabile tra Portoferraio e Porto di Longone e di continuarla fino a Rio Marina. Da sempre separati e tra loro diffidenti, soprattutto i Ries, gli abitanti non concepivano l'utilità di unire i tre centri e si opposero a lungo.

Quando finalmente si stava per terminare l'esecuzione della strada, nel primo tratto da Portoferraio, ci si rese conto che il percorso per Capo San Giovanni era troppo ripido per cui si riprogettò una seconda strada più lunga a sud, prospiciente il mare (da notare che solo con la legge del Regno d'Italia del 1868 questo tratto sarà completato e nel 1874 costruita la carrozzabile fino a Rio Marina).

Nei cento giorni del suo rientro in Francia (1815), Napoleone non cessò di interessarsi dell'isola e trasferì in mano privata francese la gestione delle miniere.

Avendo ritenuto che il Forte San Guglielmo non avesse più valore strategico e ordinarne la demolizione, cominciò a far saltare le strutture difensive esterne, ma le esplosioni danneggiarono sia le case civili entro il Forte che molte dell'abitato sottostante.

Caduto definitivamente Napoleone, con la Restaurazione l'Elba passò tutta sotto il Granducato di Toscana, malgrado le rivendicazioni dei Ludovisi-Boncompagni, Principi di Piombino. L'isola entrò a far parte così del Compartimento Granducale di Pisa.

Scoppiarono tosti problemi di integrazione, sia etniche che linguistiche che economiche: le varie comunità si rinfacciarono vecchie rivalità, non certo affrontate e risolte dal nuovo governo ducale.

I Longonesi, soprattutto, manifestavano il rimpianto per la gestione napoletana.

Nel 1815, il georgofilo Cavalier Sertori, compilando una "Descrizione dell'isola d'Elba", così commentava:

"...l'osservatore riscontra a Longone tracce oltremodo sensibili delle relazioni dirette con il Regno delle Due Sicilie, come il dialetto e la niuna inclinazione per il lavoro, perché colà l'ordinaria fecondità del suolo concede all'uomo quanto gli è necessario per l'esistenza..."

A peggiorare le condizioni, il Granduca gravò il Comune di Porto Longone della gestione e mantenimento del Santuario di Monserrat, mentre acquisì nel 1816 la proprietà delle miniere a cielo aperto, in pratica tutte quelle longonesi.

Nel 1816 il Comune di Porto di Longone venne visitato dal Conte Agostino Fantoni, già funzionario napoleonico ed ora nuovo Commissario Ducale, che così descrisse la Comunità:

"..dalla più florida e ricca che era, è divenuta la più disgraziata e meschina dell'isola...il suo commercio è estremamente illanguidito...e la poca guarnigione che esiste nel forte, poca fa mezzo diroccato, non dà più quella risorsa che sarebbe necessaria alla sua popolazione...i Longonesi sospirano i Napoletani!"

Nel 1834, l'Elba passò nel Compartimento Granducale di Grosseto.

Il Granduca, rientrato in possesso di un dominio con molta 'aggiunta di nuovi territori, adottò, tra il 1835 ed il 1846, l'iniziativa napoleonica di censire catastalmente tutto il suo Stato. Il catasto per il Comune di Longone fu redatto nel 1842 circa; con esso si ebbe per la prima volta una corografia esatta del territorio e dei nuclei abitati.

L'abitato di Longone risultava configurato più o meno nelle dimensioni che aveva all'inizio secolo XIX e che manterrà tale fino a metà di quello successivo.

Per il fatto che la Comunità, sentendosi non toscana rimanesse ostile, portò il Granduca a non nutrire molto interesse per Porto di Longone e, seppure nella sua riforma amministrativa le riconoscesse l'importanza di sede municipale (1837), non adottò alcuna iniziativa per supplire alla decadenza economica, salvo incrementare la coltivazione della vite, portata ormai a monocoltura (nel 1839 nel Comune si avevano otto milioni di viti), e il commercio del pesce (nel 1853 si scavò il nuovo porto).

L'attività mineraria infatti incideva, nell'economia del territorio, solo come salario per gli operai (nel 1840 il Granduca aveva riformato i criteri di esproprio dei terreni per le miniere che di fatto tolse qualsiasi possibilità di reddito per le Comunità locali), mentre la pesca e la viticoltura da sole non garantivano introiti costanti; ripetute furono all'epoca le petizioni dei notabili longonesi per avere investimenti diversi.

In particolare, la viticoltura, pur con produzioni notevoli, per il fatto che le proprietà fondiarie fossero oltremodo frazionate non era in grado di rendere quanto necessario.

Il Cancelliere Granducale così scriveva:

“..pochissimi sono i proprietari che, nel ristretto e sterile territorio di Longone ricavano l'intera sussistenza dei loro possessi e i cui prodotti sono sempre più scarsi e costosi per la cara mano d'opera, e spesso sono incerti per l'intemperie delle stagioni come gli è del vino..”

Con questo malcontento, la Comunità di Porto di Longone partecipò attivamente ai moti rivoluzionari del 1848 e, a seguito della fuga del Granduca da Firenze e della proclamazione della Repubblica Toscana, creò una propria gestione autonoma, con una sua Guardia Nazionale, dando il potere amministrativo ad un Gonfaloniere e quello militare al Comandante del Forte. Sulla piazza del paese venne eretto l'albero della libertà.

Ma nel 1849 il Granduca rientrò in Toscana per cui venne abolita qualsiasi iniziativa presa sotto la Repubblica; a Porto di Longone non ci furono particolari sanzioni, salvo quello di ridurre la guarnigione del Forte e poi commutarla in Compagnia di Correzione, per recludere i militari renitenti o disertori (reclusione divenuta istituzionalizzata nel 1856); la Comunità rimaneva così definitivamente emarginata dalle sorti del Forte.

In più, nel 1850, il Granduca diede in gestione le miniere ad una società per azioni, denominata Regia Cointeressata, incaricata di agire con piena autonomia anche nei confronti delle amministrazioni locali. Le miniere longonesi interessate furono quelle di Terranera che nel 1878 venivano così ricordate:

“..La miniera di Terranera fu lavorata su larga scala in epoca romana e quindi abbandonata. Vi si ripresero i lavori, per qualche tempo, nel Medioevo, ma venne definitivamente attivata dalla Regia Cointeressata nel 1853...”

In realtà, le vicende delle miniere rimasero estranee alla vita dell'abitato, né determinarono un diverso assetto urbano. Nel 1852 durante una sua visita, lo storico tedesco Gregorovius così lo descrisse:

“...La seconda città dell'Elba si trova in una piccola insenatura ai piedi di erte rocce sulle quali troneggia la fortezza. Alcune casette sono edificate sulla spiaggia battuta dalle onde fin quasi insino alle case. Qui, regna una gran quiete e solitudine, alcune imbarcazioni dondolano sull'acqua; marinai e pescatori riparano le barche capovolte cantando monotone canzoni. Ovunque alle finestre e sui balconi vasi di fiori. Le casette sono completamente sperdute nei giardini più lussureggianti.....” .

Nel 1854 scoppiò una epidemia di colera, che portò i Longonesi a fuggire nelle campagne, mentre, se non bastasse, l'anno successivo (1855) le viti furono attaccate dalla crittogama; dovettero essere abbattute più del 60% delle piante.

Solo nel 1861 fu possibile debellare la malattia con il metodo della insufflazione di zolfo.

Sempre nel 1855, veniva riportata un'altra descrizione di Porto di Longone, anche se risalente senz'altro ad un tempo antecedente alla malattia della vite; lo storico Repetti nel suo “Dizionario storico, geografico e fisico del Granducato di Toscana”, parlando dell'Elba, così annotò:

“...mancano in questa al pari che nelle altre tre comunità di codest'isola copiosi corsi d'acqua, ma non mancano seni palustri e di aria infida in estate, come nel fondo di Acona e di Porto Lungone...per ciò che spetta alla produzione del suolo non istarò a dire che fra tutte le contrade meridionali della Toscana, questa di Porto Lungone è la più calda e la meglio esposta trovandosi comune costà le piante de' climi africani, come la palma dattilifera, l'agave americana, il fico d'india, ecc....ed è costà dove si raccolgono le primizie tanto che gli ortaggi come i frutti ed è nel suo territorio dove si maturano le migliori uve, che danno un vino squisitissimo ed è il più ricercato fra quelli dell'isola

Nel 1856 fu costruita, a carico del Comune, la strada carrozzabile di collegamento con il Santuario di Montserret.

Nel 1860, con plebiscito popolare, si ebbe l'annessione dell'Elba al Regno di Sardegna, ma con una conseguente riforma della gestione, le miniere furono concesse, dopo varie transazioni, ad una società partecipata denominata ancora “Regia Cointeressata”.

La nuova dirigenza introdusse migliorie ai sistemi di estrazione e portò a concentrare sul porto di Porto di Longone l'imbarco del minerale, tanto che, nel 1868, vi fu l'idea di costruire una ferrovia tra le miniere di Rio, Terra Nera e Capo Bianco, creando sulla punta di San Giovanni un nuovo molo in muratura, lungo 80 metri fino ad una profondità di 7 metri, ed un ponte in ferro, lungo 60 metri fino alla profondità di 10 metri; il tutto con una ferrovia a tre binari e tre piattaforme.

Il progetto della ferrovia fu respinto dal Governo, così come una seconda proposta più ridimensionata, suddivisa in due tronconi: uno da Rio Albano e l'altro da Punta Calamita (la proposta divenne D.L. del 3/6/1871).

Al contrario, venne fatto un lungo pontile in ferro a Rio Marina, per cui l'imbarco del minerale nel golfo di Longone cessò praticamente di esistere.

Si dovette, invece, trasferire nella rada di Mola la base dei bastimenti della marineria velica “Riese”, allora una delle più importanti flotte elbane.

Le condizioni dei minatori risultavano sempre più precarie e provocarono i primi moti di ribellione; per soccorrere le famiglie operaie durante le agitazioni fu istituita in Porto di Longone, nel 1871, una società di Mutuo Soccorso, chiamata "Fratellanza Artigiana".

Nel 1873, il centro abitato fu autorizzato ad assumere il nome di Portolongone.

Nel 1881 le miniere, scaduta la convenzione con la Regia Cointeressata, furono messe all'asta e aggiudicate alla Banca Centrale, che tosto attuò una politica di sfruttamento della manodopera peggiore dell'antecedente, utilizzando anche i detenuti del carcere del Forte.

Frattanto, la coltivazione della vite si era ripresa e nel 1882 si ebbe la stessa produzione di prima dell'epidemia. Sennonché, nel 1890, scoppiò una seconda epidemia, di fillossera questa volta che raggiunse l'acme nel 1893: dei 3600 ha. Nel 1890 ne restarono, agli inizi del '900, meno di 1600 ha. e via via la vite si disperse, divenuta marginale ad altre coltivazioni intensive.

Il paesaggio rurale cambiò, in quanto i molti terreni convertiti a terrazzamenti con filari di viti vennero abbandonati; pure le miniere a cielo aperto furono oggetto di frane e smottamenti. Per arginare l'incipiente erosione ed il ripristino di una macchia mediterranea si ricorse alla piantumazione di alberi da fusto autoctoni, come il sughero ed il leccio, od esotici, come il pino e le acacie: l'abitato faunistico stesso venne alterato e si ebbero pure modifiche climatologiche.

Nel 1895 nella miniera di Terranera si cominciò a scavare sottoterra, anche sotto il livello del mare; l'affitto era passato frattanto a capitale privato.

Nel 1897 le miniere furono di nuovo messe all'asta ma vinte dallo stesso privato, che ritenne opportuno pensare a creare alti forni per fondere il minerale sull'isola, da finanziare con una società appositamente costituita e nominata "Società Elbana di Miniere ed Alti Forni".

Vista la prossimità alle cave, la scelta della localizzazione degli impianti cadde in un primo tempo su Mola; diatribe politiche locali invece fecero optare per le saline di Portoferraio, con disastro ecologico colà ben maggiore e con maggiori costi per il trasporto del minerale.

Per sopperire alla grave crisi economica, derivata anche dall'epidemia della fillossera, Portolongone avanzò la richiesta di convertire tutto il Forte a carcere. Le trattative furono portate avanti dal 1880 al 1902, perché l'operazione comportava l'esproprio di più di 17 case civili esistenti nel Forte e la chiusura al culto della chiesa, e lo Stato chiedeva agli abitanti di farsene carico.

A cavallo del secolo venne compilato il primo Catasto Italiano Terreni. Quello dell'Elba risultò non completo e alla fine non fu altro che il precedente catasto granducale, trascritto con aggiornamenti effettuati sul campo (1877-1904).

Nel 1901 venne fatto il Censimento Generale della Popolazione e delle Residenze ed è interessante leggere i dati sullo stato di fatto all'epoca di Portolongone:

la popolazione era di 1303 abitanti nel centro, con 649 maschi e 713 femmine, per 345 famiglie;

gli abitanti nel forte erano 722, con 695 maschi e 29 femmine, per 17 famiglie;

gli abitanti nelle case sparse erano 312, con 197 maschi e 140 femmine, per 86 famiglie.

Ancor più interessanti sono i dati sulla residenza:

le abitazioni nel centro erano 376 di cui 31 sono vuote, quelle nel forte 18 e una vuota;

in campagna erano 133 con 47 vuote (50% del totale).

Gli edifici erano:

nel centro in prevalenza a due piani (170 più 9 vuoti), poi a tre piani (93 più 7 vuote), quelli ad un piano (63 più 10 vuote) e pochi a quattro piani (5 più 2 vuote), mentre le soffitte abitate erano 12.

nel forte ad uno (3 e 5 vuote) ed a due (5 e 3 vuote).

in campagna tutti ad un piano (22 e 13 vuote) o due (58 e 31 vuote).

Confrontando i dati con la descrizione fatta del Granduca Leopoldo nel 1769, si può vedere che gli edifici avevano mantenuto più o meno le stesse caratteristiche di costruzioni basse.

Da notare invece è che quelli del territorio risultavano solo al 50% abitate costantemente, segno di abitazioni per un uso agricolo stagionale, soprattutto delle vendemmie rimaste.

Le uve infatti non venivano vinificate nelle cantine di Portolongone ma imbarcate direttamente per i porti della Liguria; questa consuetudine è rimasta fino al secondo dopoguerra.

Nel 1907, dopo aspre diatribe, la frazione di Capoliveri si separò da Portolongone, facendo comune a sé ed acquisendo la maggior parte del territorio: esso sarà infatti di 39.435 ha contro i 13.350 ha di quello restato a Portolongone. La popolazione, con riferimento ai censimenti 1901 e 1911, rimase distribuita a metà sui rispettivi nuovi territori: per Portolongone circa 255° abitanti, comprese le 500 presenze delle carceri.

In ordine di grandezza il Comune di Portolongone risultava il settimo dell'Isola, ma come numero di abitanti il secondo. Prevalentemente collinare rimase con pochi tratti pianeggianti ed uno sviluppo costiero di soli 4,5 chilometri in prevalenza roccioso.

Nel 1924 decadde la concessione delle miniere alla Società Elbana di Miniere ed Alti Forni e passò per 15 anni alla nuova "Società Concessionaria Miniere Elba". In anticipo con la scadenza però, con autorizzazione governativa, le miniere passarono alla società ILVA, società che dal 1918 gestiva le fonderie di Piombino, create colà sin dal 1891.

Nel 1925, venne scorporata dalla Provincia di Pisa la nuova Provincia di Livorno e l'Elba fu inclusa in quest'ultima.

Al censimento della popolazione del 1931 risultava di 2369 abitanti, il minimo storico degli ultimi due secoli!

Nella revisione generale del Catasto Italiano del 1936 le dimensioni urbane di Portolongone risultavano pressoché le stesse di fine secolo. Il fosso del Botro scaricava ancora direttamente a mare, quello del Santissimo scorreva scoperto lungo le vie Cerboni (ora Marconi) e Castelfidardo, fino all'imbocco della piazza Vittorio Emanuele (ora Matteotti). La strada Portoferraio-Rio Marina passava ancora per il centro abitato, lungo la via Vitaliani, la piazza Vittorio Emanuele e le sopradette vie Castelfidardo e Cerboni, fino all'incrocio con la strada vicinale del Baraccone.

L'assetto dell'abitato restava ancora di centro marinaro, malgrado la industria estrattiva e l'attività agricola. Così, nel 1939, Alberto Moravia descriveva Portolongone:

“..poi ad una svolta mi appare un'insenatura profonda tra le alte ripe, dove l'acqua era immobile e di un azzurro cupo. Soltanto in un punto la ripa diventava spiaggia: e lì intorno la ghiaia una fila di bianche case di pescatori, Portolongone....sulla ghiaia della riva erano stese rossicce reti coi loro grossi sugheri e le loro maglie molli che parevano lunghe capigliature umide; le barche stavano con le pance colorate al sole; i bambini giocavano per strada...”

Alla fine degli anni trenta, lo sfruttamento industrializzato delle cave di pietra e delle miniere ed il progressivo decadimento delle altre economie cominciarono, a porre il problema delle strategie sostenibili per l'isola. In un sistema nazionale sempre più autarchico, la produzione del ferro sull'isola e delle cave di marmo risultavano non redditizie, causa l'incidenza dei costi di trasporto sia locali che per il continente. La crescita di Piombino, non più solo punto di stoccaggio ma siderurgia autonoma, l'apertura di cave di marmo delle località alpine sollevarono il quesito del futuro economico dell'Elba.

Nel 1939, lo Studio BBPR di Milano ricevette l'incarico di proporre un "Piano Strategico di Sviluppo Turistico dell'Elba". L'isola venne analizzata sotto l'aspetto dell'uso vocazionale del suolo, la dinamica della popolazione sia come contesto sociale che economico, nonché il sistema delle comunicazioni interne e marittime. Il tutto paragonato alle risorse paesaggistiche ed al potenziale turistico sostenibile.

Fu fatta così una mappa tematica dell'Elba con le indicazioni delle risorse, dei potenziali e dei limiti necessari. Furono individuate le sottozone per dei "Piani di Intervento" omogenei e caratterizzanti.

Gli eventi bellici bloccarono questo progetto ed unicamente nel 1946 fu fatto il Piano di Ricostruzione delle sottozone di Portoferraio, poi stravolto con lo smantellamento della siderurgia.

Sempre nel 1939, le miniere vennero di nuovo appaltate e passarono alla Società Ferromin, del gruppo della Finsider; la miniera di Terranera non venne più aperta e nel dopo guerra fu concessa negli anni 1949-50 fino al 1960 alla Società Montecatini, per la ricerca di pirite, poi nel 1971-80 alla Società Italsider, per il recupero delle sabbie ferrose; la miniera di Capo Bianco, invece, dalla Ferromin passò alla Società Stacchini, che la utilizzò per il recupero dei residui bellici ed infine data al Comune, per farne un'area di verde pubblico.

Nel Nuovo Catasto Edilizio Urbano (NCEU) degli anni 1939-40 il centro abitato di Portolongone conservava la stessa configurazione e dimensione.

Fatti nuovi nel dopoguerra furono l'apertura della variante alla strada per Rio con la creazione del Viale Italia, perpendicolare al mare, i tombamenti del fosso del Santissimo, lungo la via Cerboni, ed della foce di quello del Botro.

In questo periodo Portolongone era ancora il maggior centro marino elbano, per numero di battelli da pesca e per prodotto pescato; sull'estremità del porto e nel centro comparvero le prime manifatture industriali di Portolongone: le friggitorie per il pesce e le marinature delle acciughe e dello zerro.

Durante la guerra Portolongone venne occupata dai tedeschi dal 1943 e risparmiata dai bombardamenti alleati ma, nel 1944 si vide minati dai tedeschi il porto e alcuni ponti sulle vie di comunicazione, come quello di via Vitaliani.

Poiché il carcere era divenuto nel frattempo luogo di ergastolo per i crimini più efferati il nome di Portolongone era divenuto sinonimo di reclusione. Fu per questo che il Comune chiese, ed ottenne nel 1947, di aver cambiata la denominazione in "Porto Azzurro".

Nel 1950, venne istituita con la legge 646 la "Cassa del Mezzogiorno" (Casmez) che incluse anche l'isola d'Elba.

Nel 1952, con DPR 101, venne istituito l'"Ente di Valorizzazione dell'Elba" (EVE) con validità trentennale ed indirizzato:

- al miglioramento dell'attrezzatura ricettiva dell'isola, anche promuovendo ed incrementando la costituzione, nelle località più adatte come zone climatiche e turistiche, di nuovi nuclei edilizi, villini, alberghi, pensioni ed altri affini, che al detto scopo possono concorrere;
- alla compilazione del "Piano Territoriale di Coordinamento" (PTC) previsto dalla legge urbanistica 1150, promuovendone l'approvazione a norma di legge!

Nel 1958 il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche della Toscana (OOPP) affidò alla Plan-Studi l'incarico di redigere il Piano Territoriale di Coordinamento. Detto Piano venne avocato nel 1967 dall'EVE.

Senonché la Casmez elaborò un proprio "Piano del Comprensorio di Sviluppo Turistico dell'Arcipelago Toscano" (PCSTAT) con incarico alla STAU.

Si creò in questi anni, dal punto di vista della gestione del territorio, un conflitto di competenze, tenuto conto che la Casmez disponeva dei finanziamenti!

Nel 1958, Porto Azzurro ricadendo nell'elenco dei comuni obbligati dalla legge 1150 a darsi uno strumento urbanistico, incaricò l'architetto Roberto Lloyd di fare un Piano Regolatore Generale, piano forse più rispettoso degli indirizzi del PTC dell'EVE ma già tendente ad una speculazione edilizia piuttosto che alla ricerca di una organizzazione.

Nel conflitto delle competenze, nel 1961, si inserì la Soprintendenza ai Monumenti di Pisa, sotto la cui competenza ricadeva l'Elba, che bloccò il Piano della Casmez e ripristinò quello dell'EVE.

Il Comune di Porto Azzurro, investito ormai dall'incremento turistico e dagli incentivi che permetteva la Casmez seguì le direttive di quest'ultima ed incaricò nel 1970 lo stesso progettista, arch. Lloyd, di redigere un nuovo PRG, questa volta con sostanziali trasformazioni territoriali, con una nuova tangenziale stradale ed una più complessa cementificazione del centro urbano.

Nel 1971 venne presentato dall'EVE un nuovo PTC, ma la istituenda Regione Toscana non diede seguito anche per lo scioglimento dell'EVE stessa (1982), per cui in attesa delle direttive regionali sulla pianificazione, all'Elba ci si indirizzò sul PCSTAT del Casmez

Il nuovo PRG a Porto Azzurro, anche se solo adottato, ebbe applicazione se non come edificazione privata, privo cioè da tutte incombenze per le opere di urbanizzazione primaria anche quelle necessarie alle nuove costruzioni

Sembra però che ancora alla fine degli anni '80, Porto Azzurro non fosse stato palesemente travolto dalla speculazione edilizia; nel Catasto del 1978 e nella descrizione di Gin Racheli così appariva:

"...la zona in cui sorge Porto Azzurro dice chiaramente al visitatore che esso è un paese di mare e di agricoltura: davanti il bel porto protetto in un'ampia baia, le molte lampare che punteggiano la notte, tornando all'alba cariche di ogni qualità di pesce azzurro; dall'altra parte alle sue spalle, la bella valle del Reale, ricca di fonti d'acqua, ben irrigata e coltivata..."

Tutto quanto negli anni successivi venne introdotto a saturazione, venne inserito in un "Programma di Fabbricazione" (PdF) redatto dall'architetto Giampiero Gabelli ed adottato nel 1992 .

Infine, ai sensi della Legge Regionale n. 5/95, con l'architetto Vincenzo Cetraro venne elaborato un "Piano Strutturale" (PSC), adottato nel 2001, ma congelato perché nel frattempo fu istituito il "Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano" con vincolo a tutela di molta parte anche del Comune di Porto Azzurro. Nel 2006 il Parco è stato dotato di un Piano, approvato nel 2009.

Nel 2005, entrando in vigore la nuova Legge Regionale n. 1/05, il Comune decideva di far approvare il Piano Strutturale nelle more della precedente legge; dava nuovo incarico professionale ed il Piano è stato approvato nel 2007.

I TEMI DEL PIANO OPERATIVO

In attuazione degli obiettivi e degli indirizzi del Piano Strutturale, nonché delle direttive e degli indirizzi del PIT-PPR, il processo di elaborazione del Piano Operativo ha preso in considerazione, aggiornandoli ed approfondendoli, alcuni temi significativi già affrontati dal RU vigente, quali:

- *La tutela e la valorizzazione del patrimonio storico*
- *La riqualificazione del sistema viario per il tessuto urbano esistente*
- *L'adeguamento funzionale e la riqualificazione dell'ambito portuale*
- *La Valorizzazione di Forte S. Giacomo e delle aree minerarie dismesse di Capobianco e Terranera come sistema di parchi costieri di valenza urbana e territoriale;*
- *La riqualificazione del sistema insediativo di formazione recente, con particolare riferimento alla razionalizzazione del sistema della viabilità e dei parcheggi;*
- *La previsione di un intervento di edilizia convenzionata (Peep) per le necessità abitative della popolazione residente;*
- *La riqualificazione funzionale e la valorizzazione dei comparti turistici di Mola, Barbarossa e Reale*
- *La tutela e la valorizzazione del territorio rurale attraverso la salvaguardia dei valori paesaggistici, il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, la realizzazione di interventi a favore dei residenti.*

LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO

Il Piano Operativo prevede, sulla base di una dettagliata indagine del tessuto urbano storico, una specifica disciplina del patrimonio edilizio esistente articolata per schede individuali e finalizzata a tutelare le caratteristiche tipologiche e funzionali della parte più antica dell'insediamento.

Le disposizioni normative, che vanno a costituire, attraverso elaborati specifici, un vero e proprio "Piano del Centro Storico", mirano a conservare l'immagine dell'organismo urbano favorendone utilizzi compatibili attraverso la definizione di appropriate regole di intervento e d'uso (materiali e tecniche compatibili, controllo dei cambiamenti di destinazione d'uso, individuazione di funzioni incompatibili, ecc.).

Sulla scorta delle analisi effettuate, sono stati riconosciuti gli *ambiti edificati di interesse storico architettonico* come le parti del territorio interessate da nuclei e complessi edilizi, anche isolati, case sparse, immobili o aree, che rivestono carattere artistico o di particolare pregio ambientale, ovvero porzioni di essi, comprese le aree di pertinenza funzionale e

morfologica, nonché le aree che sono parte integrante per la tutela di detti nuclei, complessi edilizi e case sparse.

A seconda delle loro peculiarità storiche, architettoniche e morfologiche sono distinte in:

- Centro storico (zona A)
- Complessi edilizi di rilevante valore monumentale
- Edifici del territorio di valore storico architettonico
- Edifici di origine agricola di valore storico testimoniale

Il **Centro Storico** di Porto Azzurro è costituito dal nucleo originario così come esistente al catasto Leopoldino e dalle aggregazioni endemiche successive fino all'applicazione della legge urbanistica n. 1150/1942. Parte integrante del nucleo è il complesso edilizio del Forte di San Giacomo.

Il centro storico è di conseguenza articolato in:

- Sottozona A1 - Nucleo originario ed aggregazioni endemiche
- Sottozona A2 - Espansione consolidata del XX secolo
- Sottozona A3 - Complesso Forte San Giacomo

La sottozona A1 comprende le aree e gli edifici presenti ai censi catastali del 1840 e del 1936, comprese anche le edificazioni erette all'interno, successivamente per sostituzione o saturazione; la sottozona A2 comprende l'espansione urbana presente al censo catastale del 1960, prima delle iniziative di pianificazione generale; la sottozona A3 interessa il Forte e le resedi delle aree del Fronte d'Attacco.

Il Piano Operativo, attraverso i suoi elaborati, classifica gli edifici per loro stato di conservazione. Come per altri centri storici elbani, lo stato di conservazione degli edifici di Porto Azzurro è legato alla destinazione d'uso ed al reddito dei proprietari. Se da un lato alcuni edifici hanno subito di recente interventi edilizi di miglioramento, permane dall'altro la tendenza di un uso, specie per gli immobili più vecchi, a destinazioni turistiche o di alloggio temporaneo, con frazionamenti e suddivisioni che compromettono la conservazione dell'insieme.

Il Piano Operativo contiene inoltre prescrizioni ed indirizzi sulle modalità di intervento, sugli organismi edilizi, dettagliate per le diverse componenti tipologiche e costruttive (strutture di copertura, facciate, aperture, ecc.) anche in recepimento della disciplina paesaggistica del PIT-PPR.

Gli edifici ed i complessi edilizi del territorio di rilevante valore monumentale, individuati dal Piano Strutturale come Invarianti Strutturali ed assimilati a quelli vincolati ai sensi della legge n. 1089/1939 sono soggetti con il Piano Operativo a particolari prescrizioni proprie del restauro conservativo.

Tali edifici sono:

- Chiesa Madonna di Monserrato
- Fontana di pietra
- Cappella di S.Caterina
- Chiesa di S.Cerbone
- Forte S.Giacomo

Per gli **edifici del territorio di valore storico architettonico**, costituiti da case padronali e signorili, in genere rinnovati agli inizi del '900 su più antiche costruzioni e dotati di giardini, piccoli orti e dipendenze agricole, si deve prevedere il mantenimento e la tutela delle loro caratteristiche storico-architettoniche portanti.

Le aree rurali di pertinenza di detti edifici o complessi di edifici vengono anch'esse identificate come sistema di villa-podere e sono assoggettate ai criteri delle aree scoperte dei centri storici; pertanto devono mantenere le attività agricole che rispettino la gerarchia dei valori ambientali ovvero di agricoltura che integri vigneti ed oliveti, frutteti, orti e seminativo.

Tali edifici sono:

- villa Bacci
- villa loc. Botro
- villa Mar di Capanne
- villa loc. Terranera
- la Polveriera
- villa il Palmizio
- villa salita S.Giovanni
- villa il Poggetto
- villa Togliani
- villa Galletti
- villa S.Giuseppe
- villa Teresa

Il Piano Operativo individua inoltre gli **edifici agricoli di valore storico testimoniale**, semplici e complessi, che anche in presenza di interventi di ristrutturazioni incongrue hanno conservato complessivamente il sedime e l'impianto tipologico originario. Anche per gli edifici rurali di valore storico il Piano contiene prescrizioni ed indirizzi sulle modalità di intervento sugli organismi edilizi, dettagliate per le diverse componenti tipologiche e costruttive.

Il Piano Strutturale ha inoltre indicato le principali **aree di potenziale interesse archeologico e paleontologico**, finora segnalate, che possono contenere cioè sedimenti di notevole importanza documentale e monumentale per l'intera isola.

Esse sono individuate negli elaborati di PO:

- tell etrusco di Montserrat
- necropoli greca del Buraccio
- tell etrusco tardoclassico di Genserico
- fonderie etrusche di Barbarossa
- caverna preistorica ossifera del Reale

In dette aree valgono le discipline della zona che le contiene, che devono essere soggette ad apposite campagne di scavo. In assenza di queste sono ammessi interventi che non interessino il sottosuolo e creino servitù di qualsiasi tipo. In presenza di rinvenimenti da proteggere o sistemare per una destinazione espositiva, possono essere realizzate strutture anche coperte e create recinzioni che definiscano il sito per liberare le restanti aree dalle perimetrazioni indicate dal Piano Strutturale.

Sono inoltre individuati i **sedimi delle piazzeforti** di Barbarossa, dell'Acqua, di Capo San Giovanni, di Montserrat, che facevano parte del sistema difensivo del Forte e completavano il Fronte d'Attacco con il campo trincerato. I sedimi di tali strutture sono ancora identificabili e pur con destinazioni attuali diverse conservano tracce dell'antiche sistemazioni.

LA RIQUALIFICAZIONE DEL SISTEMA VIARIO PER IL TESSUTO URBANO ESISTENTE

La disciplina del Centro Storico contiene in relazione a ciò le indicazioni relative alla riqualificazione funzionale rispettivamente della viabilità ed aree di sosta e dei servizi e degli esercizi pubblici.

L'abitato di Porto Azzurro, come negli altri centri elbani aventi oggi preminente vocazione turistica, si trova nella difficile e particolare situazione di possedere servizi sociali ed esercizi pubblici sufficienti per la popolazione stabilmente residente, ma inadeguati al macroscopico aumento delle presenze stagionali che, per un breve periodo dell'anno, portano alla triplicazione degli utenti.

Il conseguente ulteriore fabbisogno si ripercuote soprattutto nel Centro Storico, assediato dal traffico meccanico e dalla ricerca di aree di sosta ed incrementato da esercizi commerciali che entrano tra loro in concorrenza per poi restare chiusi per il resto dell'anno.

Le norme di Piano Operativo tendono a regolamentare le diverse condizioni, al fine di garantire un miglioramento delle condizioni di vita per gli abitanti ed un decongestionamento delle funzioni.

In relazione alla tipologia del traffico viene fatta una gerarchia delle strade, distinguendo le vie con traffico di attraversamento, quelle di uso residenziale locale e quelle da pedonalizzare perchè morfologicamente inadeguate a sostenere il traffico meccanico ovvero da utilizzare per il passeggio e lo shopping, in dettaglio:

- traffico di attraversamento
- traffico residenziale
- traffico pedonale
- percorsi su sentieri e passerelle

traffico di attraversamento: la rete stradale interessata dal traffico di attraversamento è quello della via San Giovanni, viale Italia e strada provinciale per Rio Marina, con diramazione di via del Botro di attestazione ai parcheggi nord.

Essa viene riorganizzata introducendo ai nodi di incrocio con le altre vie una successione di rotonde onde garantire un più dinamico scorrimento di transito.

traffico residenziale: la restante rete stradale a traffico meccanico che interessa la utenza residenziale è destinata ad una viabilità limitata circoscritta con accesso ai soli residenti ed ai rifornimenti degli esercizi commerciali presenti.

Di norma è interdetto il traffico di transito per attraversamento, salvo l'accesso alle aree di parcheggio.

traffico pedonale: il tessuto stradale storico rimane pedonalizzato, estendendo questa destinazione a tutte le vie con sezioni che non permettono il transito meccanico ed a quelle di più forte presenza commerciale

percorsi pedonali e passerelle: nella riorganizzazione della viabilità rientra anche la integrazione dei percorsi pedonali esistenti e l'incremento con nuovi itinerari.

Così, il sentiero attorno al Forte sui versanti ovest-sud-est viene completato con un percorso, parte a passerella, sul limite del Fronte d'Attacco a nord. Parte sarà a passerella sollevata per garantire la continuità del Campo Trincerato, ora destinato ad attività agricole, e migliorare la visione dei terrapieni. Su esso si diparte il collegamento con l'edificio sotto il Forte che sarà adibito a Museo delle fortificazioni della rada di Longone.

Per garantire un accesso più rapido ed agevole a questo sistema di sentieri si è ipotizzato che dal molo IV novembre possa essere creato un percorso di risalita rapido (scala mobile, funicolare, ecc)

Già il sistema arriva al centro balneare di Barbarossa e il suddetto collegamento potrebbe garantire una alternativa al tortuoso percorso su strade carraie.

Importanti sono anche le aree di parcheggio prospicienti ma esterne al centro storico, in quanto rivestono un ruolo determinante nel problema della fruizione del centro stesso. Precisamente sono l'attuale parcheggio comunale di viale Italia e la piazza del mercato.

Dette aree dovranno assumere ruoli diversificati e strategici, divenendo il primo essenzialmente riservato ai residenti, onde togliere le zone di sosta lungo le strade del centro storico, agli esercizi alberghieri con contratti di affitto stagionale, ovvero agli utenti del futuro porto turistico; il secondo, invece, dovrà avere una destinazione a parcheggio su due livelli, sfruttando la differenza di quota con la strada di scorrimento e con la possibilità del livello superiore di accogliere il mercato settimanale.

L'ADEGUAMENTO FUNZIONALE E LA RIQUALIFICAZIONE DELL'AMBITO PORTUALE

Il Piano Strutturale si pone l'obiettivo di riorganizzare il sistema infrastrutturale dell'accessibilità e del trasporto marittimo e terrestre, in coerenza con le condizioni di cui all'art. 7 comma 3 lettere e) ed) della Disciplina del Masterplan "La Rete dei Porti Toscani" allegato al vigente P.I. T.

In relazione alle finalità di cui al precedente comma, il P.O. recepisce e conferma i contenuti della **Variante al P.S. ed al R.U con contestuale definizione del Piano Regolatore Portuale**, adottata dall'Amministrazione Comunale con D.C.C. n. 31/2017.

LA VALORIZZAZIONE DI FORTE SAN GIACOMO E DELLE AREE MINERARIE DISMESSE DI CAPOBIANCO E TERRANERA COME SISTEMA DI PARCHI COSTIERI DI VALENZA URBANA E TERRITORIALE

All'interno del sistema della costa, il Piano Strutturale individua questi ambiti di riqualificazione ambientale corrispondenti rispettivamente alle aree interessate dalle cave dismesse in località Capobianco ed in località Terranera e da quelle comprendenti il Fronte d'Attacco del Forte.

Le aree di Forte San Giacomo, Capobianco e Terranera sono le aree, appositamente perimetrate, di valore paesaggistico ma anche antropologico in quanto aree di significative attività dell'uomo nel passato e che costituiscono parchi territoriali collegati al sistema costiero. In tali zone il Piano Operativo prevede la realizzazione di Parchi Territoriali Attrezzati (PTA) con recupero delle testimonianze storiche integrate a servizi a carattere pubblico e privato di tipo culturale, ricreativo, sportivo, per il tempo libero ed il turismo.

In dettaglio;

Aree di Capobianco comprende un'area mineraria e di cava dismessa che ha assunto un assetto del tutto particolare di equilibrio statico orografico. Necessita quindi di interventi di consolidamento e risanamento, con valorizzazione delle valenze storiche integrate ad un uso di attività sportive e di attrazione culturale;

Aree di Terranera è un'area di miniere in galleria dismesse da tempo, testimone di un'attività estrattiva del tutto particolare per l'Elba. Ora inserita nel perimetro del Parco Nazionale dell'Arcipelago, va identificata per garantire la memoria del suo uso con il restauro dell'organizzazione originale comprendente anche i manufatti e gli edifici da convertire in attrezzature mussali e ricettive. Nell'area di Terranera è ipotizzata la presenza di risorse termali, da valorizzare attraverso specifici studi e progetti;

Aree del Fronte d'Attacco comprende le aree che l'attuale utilizzo agricolo e la demanializzazione del Forte hanno fatto sì che nel tempo siano state trasformate e compromesse. Sono le aree sulla scogliera ma soprattutto quelle che costituivano il Fronte d'Attacco ed il Campo Trincerato, vere macchine da guerra a volte innovative e adeguate più volte nel tempo. Di esse, il Campo Trincerato è divenuto larga parte privato e convertito a terreno agricolo ed occorrerebbe una campagna di scavi per verificare quanto è rimasto; il Fronte d'Attacco invece è ancora unitario e fa parte della sottozona A3 a cui sono demandate le modalità di conservazione.

Tramite un'azione di ripristino dell'assetto ed una auspicata maggior integrazione con il Forte, il Piano Operativo prevede di crearne un importante museo all'aperto, garantendo una fruizione culturale turistica con opportuni percorsi e la destinazione dell'edificio esistente a museo delle fortificazioni.

Ciascuno di tali PTA costituiscono un ambito unitario di riqualificazione paesaggistica ed ambientale, ma l'Amministrazione Comunale potrà predisporre un "Piano Guida" di valorizzazione complessiva, nel quale siano definite le caratteristiche, la tipologia e ed il dimensionamento degli interventi previsti, nel rispetto delle indicazioni delle rispettive zone omogenee e da prevedere comunque all'interno dei volumi esistenti con possibilità di eventuali ampliamenti nella misura massima del 10% dell'esistente. Attraverso tale Piano Guida potranno essere individuati comparti di attuazione di iniziativa pubblica o privata da realizzarsi attraverso la presentazione degli specifici PTA e previa bonifica e messa in sicurezza delle aree. Tutti gli interventi dovranno essere comunque rivolti alla riqualificazione ambientale e paesaggistica dell'area rispettivamente attraverso il recupero delle gallerie e delle aree di cava, nonché degli eventuali edifici di servizio alle attività di escavazione, finalizzato ad una possibile fruizione di tipo ricreativo e culturale ed alla loro integrazione con il territorio, ed il ripristino e restauro di tutti gli spalti e manufatti costituenti le opere militari sia nel fronte d'attacco che sulla scogliera.

Per l'area di Terranera gli interventi sono subordinati al completamento delle operazioni di bonifica e risanamento ambientale.

Nel suddetto Piano Guida dovrà essere altresì indicato la rete dei percorsi e dei sentieri che lungo la costa collegheranno tra loro i suddetti PTA e questi con il centro storico e le zone balneari di Barbarossa e del Reale.

LA RIQUALIFICAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO DI RECENTE FORMAZIONE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA DELLA VIABILITA' E DEI PARCHEGGI

Il tessuto insediativo formatosi negli ultimi decenni necessita di un intervento di riqualificazione complessiva incentrato, più che sulla riqualificazione dei singoli organismi edilizi, sulla riorganizzazione e la razionalizzazione del sistema della viabilità e degli accessi, dei parcheggi, della dotazione di servizi pubblici.

Il Piano Operativo prevede la riqualificazione del sistema infrastrutturale attraverso la riconfigurazione e la differenziazione delle modalità di mobilità per un corretto equilibrio ed integrazione fra le diverse componenti.

In tal senso il Piano Operativo individua interventi di riqualificazione viaria (nodi di ristrutturazione) ed un sistema di parcheggi a pettine lungo la Strada Provinciale per Rio Marina in grado di organizzare i flussi di accesso al centro storico ed alle funzioni di maggior richiamo.

il Piano Strutturale prevede infatti la riorganizzazione del traffico nel tratto urbano della strada provinciale Portoferraio-Rio Marina, con la realizzazione di rotatorie agli incroci con le vie locali, destinate prevalentemente a traffico limitato per la mobilità dei residenti, e la realizzazione di parcheggi scambiatori in corrispondenza delle strade che portano agli arenili (Mola, Barbarossa, Reale) e al santuario di Montserrat.

I parcheggi per i visitatori e le soste brevi assumeranno le caratteristiche di “scambiatori di traffico”, collocati agli ingressi del centro urbano e collegati a questo con piste pedonali e ciclabili ovvero serviti da bus navetta. Tutte le sistemazioni di dette zone dovranno evitare aspetti di degrado e desolazioni nei periodi di minor afflusso, con opportune pavimentazioni o manti erbosi ovvero allestimenti per usi alternativi. Il Piano Operativo contiene già indicazioni di intervento relativa alla riqualificazione del sistema viario e degli spazi pubblici di accesso e servizio al Centro Storico.

Sono inoltre previsti nuovi spazi da destinare a servizi pubblici (recupero della centrale Enel, nuova sede della Pubblica Assistenza), aree verdi attrezzate e per lo sport.

Il Piano Operativo promuove e favorisce la mobilità sostenibile e favorisce l'accessibilità delle diverse parti del territorio comunale, compatibilmente con le caratteristiche del territorio e delle aree edificate e con la salvaguardia dei beni ambientali e paesaggistici.

L'Amministrazione Comunale predispone, attraverso la redazione di uno specifico piano di settore, un programma complessivo di abbattimento delle barriere architettoniche che caratterizzano gli spazi pedonali, nell'ottica di garantire la piena accessibilità ai servizi territoriali e urbani. Congiuntamente alla realizzazione degli spazi e dei percorsi pedonali, l'Amministrazione Comunale dovrà inoltre provvedere alla installazione delle opere e/o delle segnalazioni necessarie per il superamento di particolari ostacoli.

Il Piano Operativo persegue il potenziamento e sviluppo della rete di percorsi escursionistici e per il tempo libero a scala urbana e territoriale, funzionalmente integrata con il sistema degli insediamenti e dei servizi di interesse collettivo. Tale rete di percorsi dovrà essere realizzata prioritariamente attraverso il recupero e la valorizzazione dei percorsi esistenti di carattere storico e rurale quali individuati nel Piano Strutturale e nella tavola 1B del Piano Operativo.

LA PREVISIONE DI UN INTERVENTO DI EDILIZIA CONVENZIONATA (PEEP) PER LE NECESSITÀ ABITATIVE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Tra gli obiettivi di Piano Strutturale è presente quello della realizzazione di un intervento di edilizia convenzionata per le esigenze della popolazione residente; il Piano Operativo, nel recepire l'indicazione, ne fa l'occasione per conseguire la riqualificazione urbanistica delle aree di proprietà comunale poste in posizione di "cerniera" tra i limiti dell'insediamento attuale e l'ambito residenziale-alberghiero di Barbarossa. Particolare attenzione dovrà essere posta alla progettazione del tessuto ed all'articolazione degli spazi pubblici ed a verde, anche in ragione delle criticità segnalate nel PIT-PPR in relazione ai possibili rischi di eccessiva densificazione, prevedendo il mantenimento e/o la creazione di idonee aree e corridoi di connessione ecologica e paesaggistica con le aree circostanti.

L'intervento, da sottoporre a Piano Attuativo unitario di iniziativa pubblica (P.P. adottato con DCC 50/2016), si propone come completamento e razionalizzazione del tessuto insediativo esistente e comprende al suo interno anche la localizzazione di servizi commerciali e di interesse pubblico, nonché un'ampia dotazione di standard urbanistici (verde e parcheggi). Il limitato dimensionamento previsto dal Piano Strutturale (riferito ad una situazione demografica vecchia di un decennio) potrà eventualmente essere adeguato nell'ambito della prossima revisione complessiva del PS.

LA RIQUALIFICAZIONE FUNZIONALE E LA VALORIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE TURISTICHE

il Piano Operativo prevede in generale la riqualificazione funzionale e la valorizzazione delle strutture turistiche esistenti, senza andare ad incrementare significativamente l'attuale capacità ricettiva ma incentivando l'aumento del livello qualitativo dei servizi.

Una problematica di ordine generale, che dovrà essere valutata in sede di monitoraggio e progressivo adeguamento dello strumento urbanistico, è comunque quella collegata alla rigidità delle destinazioni di tipo turistico, che spesso non è capace di rispondere al mutare delle dinamiche di mercato e delle modalità di fruizione turistica del territorio. In tal senso l'Amministrazione Comunale si propone di avviare una riflessione su una possibile "multifunzionalità" di alcune tipologie di insediamenti turistici, al fine di scongiurare un potenziale degrado urbanistico del territorio.

Per gli ambiti di Barbarossa e Reale, sono previsti interventi di riqualificazione degli insediamenti turistico-ricettivi e residenziali esistenti attraverso interventi di riorganizzazione del sistema degli accessi e dei percorsi, interventi di adeguamento funzionale delle attività turistico alberghiere, dotazione di standard e servizi.

Per l'ambito di Barbarossa, in conformità al vigente Piano Strutturale, è prevista la possibilità di riqualificazione e riconversione funzionale delle attività di campeggio non interessate dal vincolo paesaggistico dei territori costieri, in strutture fisse di carattere alberghiero, nella misura di 1 posto letto in sostituzione di ciascuna piazzola esistente, con conseguente riduzione del carico turistico complessivo.

Detti interventi sono finalizzati alla riqualificazione complessiva delle attività esistenti, ed in particolare alla progressiva riconversione delle strutture di campeggio in attività ricettive di maggiore qualità e pregio, nonché di minore impatto ambientale ed urbanistico.

A tale scopo in fase di formazione dei Piani Attuativi dovranno essere individuati per ciascun ambito, rispettivamente:

- a) La tipologia ed il dimensionamento degli interventi ammissibili per le singole attività ricettive presenti;
- b) I criteri progettuali ed i requisiti funzionali delle nuove strutture;
- c) I servizi, le attrezzature e gli spazi comuni connessi alle attività ricettive;
- d) Il sistema dei percorsi di accesso e distribuzione all'area ed alle singole attività, nonché gli spazi di sosta ed i percorsi pedonali protetti di collegamento con l'arenile e con le vicine aree di interesse ambientale;
- e) Gli standard urbanistici;
- f) Gli interventi di inserimento e mitigazione ambientale, con particolare riferimento alle sistemazioni a verde;
- g) Le modalità di attuazione degli interventi.

All'interno di ciascun ambito, gli interventi possono essere attivati per subcomperti funzionali, attraverso Piani Attuativi di iniziativa privata convenzionata, anche relativi alle singole attività purché corrispondenti ad unità minime organiche dal punto di vista urbanistico, funzionale ed ambientale, sempre nel rispetto delle indicazioni di carattere generale volte a garantire l'unitarietà e la coerenza degli interventi interni al comparto.

Il PO conferma inoltre la possibilità di realizzazione di una nuova struttura ricettiva in loc. Travaglio. L'area, collocata ai margini del centro abitato, è destinata da molti anni alla realizzazione di attività ricettive, ed è stata interessata da un Piano Attuativo approvato con DCC 93/2002 che prevedeva la realizzazione di una nuova struttura alberghiera (RTA). Il PO prevede il mantenimento della destinazione turistica ricettiva mediante la previsione di una struttura ricettiva a bassa densità integrata nel verde, articolata in un polo di servizi/reception e moduli di accoglienza autonomi.

La previsione è stata oggetto di Conferenza di copianificazione ai sensi della L.R. 65/14, svoltasi in data 11.01.2019 presso la sede regionale.

LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO RURALE E DEL SISTEMA COLLINARE ATTRAVERSO LA SALVAGUARDIA DEI VALORI PAESAGGISTICI, IL RECUPERO E LA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE, LA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI A FAVORE DEI RESIDENTI

Il Piano Operativo ha recepito gli indirizzi del Piano Strutturale, in merito alla tutela e valorizzazione del territorio rurale, nell'ottica del rispetto delle esigenze abitative della popolazione residente ed anche di una valorizzazione turistica compatibile.

Il Piano Strutturale infatti ha definito il Sistema Collinare, come quella parte del territorio comunale "in cui le condizioni ambientali e morfologiche" hanno limitato il processo di trasformazione antropica. Il risultato è di un paesaggio in cui prevale la componente naturale rispetto a quella antropica, costituita da insediamenti sparsi ma diffusi, spesso in cattivo stato di

conservazione. Le citate condizioni morfologiche e pedologiche hanno determinato un progressivo abbandono delle attività agricole dal momento in cui non sono più necessarie per il sostegno economico sull'intera isola, di conseguenza si registra un fenomeno generalizzato di riappropriazione dei rilievi da parte della vegetazione mediterranea soprattutto in forma di macchia.

Il Piano Operativo recepisce quindi gli obiettivi e le prescrizioni del Piano Strutturale per il Sistema Collinare, così di seguito sinteticamente richiamati:

- Tutela e valorizzazione delle invarianti strutturali e delle peculiarità ambientali presenti;
- Contenimento del processo di abbandono delle aree agricole;
- Recupero e riutilizzo del patrimonio edilizio esistente attraverso il soddisfacimento dei fabbisogni sociali per la popolazione residente, del tipo prima casa od ampliamento degli edifici esistenti, anche attraverso il recupero di manufatti edilizi esistenti od interventi di ristrutturazione urbanistica, per il miglioramento degli attuali assetti insediativi;
- Valorizzazione dell'economia rurale attraverso l'integrazione dell'attività agricola con funzioni di tipo turistico-ricettivo;
- Promozione e sviluppo di forme di produzione agricola alternative, innovative e di qualità;
- Incentivazione alla fruizione del territorio rurale nel tempo libero;
- Riapertura della sentieristica e dei percorsi ciclo-pedonali e/o equestri;
- Tutela della risorsa idrica e superamento delle condizioni di rischio di tipo idrogeologico;
- Tutela delle sistemazioni agrarie di pregio paesaggistico.

In coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi stabiliti dal Piano Strutturale, nonché in applicazione del Titolo IV Capo III della LR n.65/2014 e del successivo Regolamento di Attuazione n. 63R, il Piano Operativo articola il Sistema Collinare e Costiero per ambiti territoriali distinti in base ai caratteri ambientali, agronomici ed urbanistici, nonché sulla base degli specifici obiettivi di Piano.

Il Piano Operativo ha così suddiviso il **territorio rurale**:

- aree con funzione agricola del sistema collinare (E1), caratterizzate dalla presenza di attività agricole e strutture aziendali rivolte prevalentemente alla produzione vitivinicola di qualità ed altre colture legnose agrarie (olivo, frutteto), nonché dalla residua permanenza di tradizionali sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.);
- ambiti agricoli periurbani (E2) (di cui all'art. 67 della L.R. 65/14), caratterizzati dalla compresenza di residui assetti rurali, di aggregazioni residenziali diffuse, di infrastrutture e servizi, a fronte di una effettiva marginalità e residualità delle attività produttive agricole; tali zone svolgono, per posizione e caratteristiche, un ruolo di integrazione ambientale e funzionale nei confronti del sistema insediativo esistente, nonché di valorizzazione paesaggistica e di tutela dei residui connotati rurali.

All'interno del Sistema Collinare, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi del Piano Strutturale, il Piano Operativo individua **ambiti territoriali a prevalente interesse ambientale e paesaggistico**, comprendenti le zone ricadenti all'interno del **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**, per le quali, in coerenza con gli indirizzi del Piano Strutturale, si prefigge obiettivi di tutela e valorizzazione dei caratteri rurali e naturalistici del territorio, con particolare

attenzione alla salvaguardia dei significativi valori naturalistici, ecologici e paesaggistici presenti. In tal senso, incentiva il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura, con particolare attenzione alla presenza di attività agricole e strutture aziendali rivolte prevalentemente alla produzione vitivinicola di qualità ed altre colture legnose agrarie (olivo, frutteto), nonché dalla residua permanenza di tradizionali sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.).

La disciplina degli interventi è definita dallo specifico strumento del Piano del Parco previsto ai sensi della Legge 394/91 approvato con Del. C.R. n. 87 del 23.12.2009, al quale il Piano Operativo si conforma.

Il Dimensionamento del Piano Operativo

In attuazione degli obiettivi del Piano Strutturale ed in conformità al dimensionamento massimo delle trasformazioni da esso stabilito, il Piano Operativo definisce il dimensionamento delle trasformazioni previste per il quinquennio di validità dello strumento, in coerenza con le disposizioni dell'art. 5 del DPGR 32/R/2017.

L'UTOE costituisce il riferimento fondamentale per la valutazione del dimensionamento massimo delle trasformazioni previste dal Piano Strutturale. Il Piano Operativo contiene quindi un bilancio complessivo delle trasformazioni previste per ogni singola UTOE, verificandone la coerenza con i parametri stabiliti dal Piano Strutturale.

Il bilancio delle trasformazioni viene effettuato attraverso la complessiva sommatoria delle:

- previsioni di trasformazione relative a comparti urbanistici subordinati alla formazione di Piano Attuativo e/o PUC di cui alle Schede Norma dell'Allegato I delle NTA;
- previsioni di nuova edificazione diverse da quelle di cui al punto precedente.

L'Amministrazione Comunale deve predisporre un aggiornamento periodico delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie in fase di attuazione al fine di monitorare lo stato di attuazione delle previsioni di Piano Operativo. In tale aggiornamento dovranno essere rilevati anche gli interventi edilizi diretti, la cui coerenza con il dimensionamento di Piano dovrà essere attestata contestualmente al rilascio del titolo abilitativo.

E' riportato di seguito lo schema riepilogativo del dimensionamento delle trasformazioni previste e degli standard urbanistici, con relativo raffronto con le previsioni di Piano Strutturale ed il relativo residuo disponibile al netto degli interventi realizzati nell'ambito del RU.

DIMENSIONAMENTO DEL PIANO OPERATIVO
espresso in mq di S.U.L. / S.E.

Utoe 1.1 - Centro abitato - Centro storico			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
-	-	-	-
Utoe 1.2 - Centro abitato - Espansione urbana			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Comparto n. 6 - Recupero residenziale Officina in via Romita	150 mq	Residenza	450 mq
2. Interventi di completamento tessuto residenziale esistente ¹	300 mq	Attività Commerciali e servizi privati	200 mq
Utoe 1.3 - Centro abitato - Forte San Giacomo			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
-	-	-	-
Utoe 2 - Sistema Insediativo estensivo			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Comparto n. 1 -Ambito di espansione urbana in località Bocchetto	1100 mq residenza 500 mq commerciale	Residenza - recupero Residenza - edilizia convenzionata Residenza - completamento	1000 mq 1100 mq 140 mq
2. Comparto n. 2 -Ambito di espansione commerciale in loc. Bocchetto	350 mq Commerciale	Attività Commerciali e servizi privati Nuove attrezzature commerciali	90 mq 850 mq
3. Comparto n. 5 -Nuova struttura ricettiva in loc. Travaglio ²	500 ³ mq Ricettivo	Attrezzature e servizi di interesse generale	4000 mq
4. Comparto n. 7 -Recupero Impianto deposito di gas in loc. Barbarossa	800 mq Residenziale		
5. Comparto n. 10 -Area per servizi di interesse generale in loc. Travaglio	200 mq Servizi		
6. Comparto n. 12 -Attività commerciali in loc. Santissimo	200 mq Commerciale		
7. Attività Commerciali e servizi privati	90 mq		
Utoe 3 - Area collinare a valenza turistica I			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Interventi di recupero residenziale	450 mq	Residenza	957 mq
2. Comparto n. 8 -Recupero attrezzature nautiche in loc. Rosario	500 mq Residenziale	recupero/completamento Attività ricettive	9923 mq
Utoe 4 - Area collinare a valenza turistica II			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	

¹ Attraverso il completamento dei lotti non saturi in zona B

² Previsione oggetto di conferenza di copianificazione in data 11.01.2019 – Dimensionamento derivante da residuo PdF e Piano Attuativo approvato con DCC n. 93 del 28.08.2002, confermati dal RU approvato con DCC n. 95 del 19.12.2011

³ Dimensionamento ridotto da 800 a 500 mq di SE a seguito della Conferenza Paesaggistica

-	-	-	-
Utoe 5 - Zona produttiva Le Cave			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
Attrezzature tecnologiche e strutture finalizzate ai cicli produttivi	-	Attrezzature tecnologiche e strutture finalizzate ai cicli produttivi	-
Utoe 6 - Zona produttiva Gelsarello			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Completamento del tessuto produttivo esistente (zona D1)	3680 Mq Artig. Comm. Mq 200	P.I.P. Gelsarello	8900 mq s.c. Artigianale 4250 mq s.c. Commerciale
2. Comparto n. 11 - Area per attività ippoterapiche in località Pontecchio ⁴	Servizi priv.	Ampliamento P.I.P. Residenza titolari e custode	1500 mq s.c. 1000 mq
Utoe 7.1 - Area costiera - Cala di Mola			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
Ampliamento Albergo-RTA Cala di Mola Ampliamento RTA Sud Est	500 mq 200 mq	Ampliamento strutture ricettive Attrezzature e servizi privati	1000 mq 1000 mq
Utoe 7.2 - Area costiera - Ambito portuale			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
Servizi legati alla riorganizzazione delle attrezzature portuali	-	Servizi legati alla riorganizzazione delle attrezzature portuali	-
Utoe 7.3 - Area costiera- Barbarossa Capobianco Reale			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Interventi di recupero residenziale	160 mq	Residenza	160 mq
2. Servizi all'utenza turistica (zona D3)	120 mq commerciale	Attrezzature commerciali	500 mq 400 mq
3. Comparto n. 3 - Ambito di riqualificazione ricettiva Barbarossa	300 mq ricettivo	Attrezzature turistico ricettive Servizi a strutture ricettive esistenti ⁵	1000 mq
Utoe 7.4 - Area costiera - Reale Terranera			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Completamento degli insediamenti esistenti	400 mq	Residenza	400 mq
Utoe 8 - Area collinare a valenza paesaggistica			
Trasformazioni previste dal P.O.		Dimensionamento residuo di P.S.	
1. Comparto n. 9 - Recupero stabilimento produttivo "Ex Ovogalletti" in loc. Buraccio	500 mq	Residenza - recupero/completamento	543 mq

⁴ Previsione oggetto di conferenza di copianificazione in data 11.01.2019

⁵ Senza aumento di posti letto

Conformità al PIT-PPR

La conformità del Piano Operativo agli obiettivi, alle direttive ed alle disposizioni del vigente PIT_PPR è dettagliatamente illustrata nell' *"Elaborato art. 3 comma 4 Accordo Mibact - Regione Toscana: Modalità di recepimento della disciplina statutaria del PIT-PPR"*, facente parte integrante del Piano Operativo, al quale si rimanda.⁶

Modifiche ed integrazioni apportate a seguito delle osservazioni e della Conferenza Paesaggistica

Con Del. C.C. n. 64 del 12.11.2019 l'Amministrazione Comunale di Porto Azzurro ha adottato il Piano Operativo formato ai sensi dell'art. 95 della L.R. 65/14.

Successivamente alla conclusione del periodo di pubblicazione previsto dalla normativa vigente, l'Amministrazione Comunale ha inviato ai professionisti incaricati i seguenti **contributi ed osservazioni** pervenute:

- n. 2 Contributi tecnici inviati dalla Regione Toscana (prot. 347 del 16.01.2020 e prot. 409 del 17.01.2020, quest'ultimo inerente il procedimento di VAS);
- n. 13 osservazioni giunte nei termini previsti dall'art. 19 della L.R. 65/14;
- n. 2 osservazioni giunte oltre i termini previsti dall'art. 19 della L.R. 65/14.

Per un totale di 2 contributi tecnici e 15 osservazioni, per ciascuno dei quali è stata predisposta una specifica scheda istruttoria contenente i riferimenti identificativi e la sintesi del contenuto.

Con Del. C.C. n. 10 del 24.03.2020 l'Amministrazione Comunale di Porto Azzurro ha approvato le controdeduzioni alle osservazioni, accogliendo totalmente o parzialmente n. 11 osservazioni.

A seguito di tale accoglimento sono state apportate alcune modifiche ed integrazioni agli elaborati cartografici e normativi del P.O. adottato, tra i quali si segnala l'introduzione della nuova Scheda Norma relativa al comparto n. 12 in loc. Santissimo.

Successivamente all'approvazione delle controdeduzioni si è svolta la **Conferenza Paesaggistica** (sedute del 22 luglio 2020 e 26 febbraio 2021).

Su richiesta della Regione Toscana e della Soprintendenza per le province di Pisa e Livorno sono state inserite le seguenti modifiche ed integrazioni negli elaborati di Piano Operativo:

1. **Apposito elaborato**, così come richiesto all'art. 3, comma 4 dell'Accordo, nel quale viene dato conto delle "modalità di recepimento della disciplina statutaria del PIT-PPR con puntuale riferimento alle disposizioni aventi carattere di Obiettivo, Indirizzo, direttiva e Prescrizione, come elencate nell'articolo 4 della Disciplina di Piano";
2. **Tabella delle osservazioni** pervenute a seguito dell'adozione del POC, e **Documento delle controdeduzioni** alle osservazioni;

3. Istruttoria per la verifica della non sussistenza del vincolo paesaggistico ai sensi art. 142 D.Lgs 42/04 per il corso d'acqua denominato "Fosso della Serra", condotta rispetto ai criteri individuati dall'elaborato 7B del PIT;
4. TAV1A "Beni paesaggistici tutelati dal d.lgs.42/2004" integrata con una ricognizione anche dei beni architettonici tutelati ai sensi della Parte Seconda del Codice; sono stati inoltre più chiaramente rappresentati gli ambiti di esclusione dal vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 comma 2 del D.Lgs 42/04, corrispondenti alle zone territoriali omogenee A e B alla data del 6 settembre 1985, previa digitalizzazione e georeferenziazione della tavola originale n. 1 del Programma di Fabbricazione approvato con DGRT n. 3556 del 9 aprile 1985, in scala 1:5000. La perimetrazione degli ambiti di esclusione, come indicato nella legenda della citata Tav. 1A del P.O., riveste valore ricognitivo, ferme restando le indicazioni delle tavole originali del Programma di Fabbricazione citato, le cui riproduzioni digitali, limitatamente alla citata Tav. 1 ed alla Tav. 3 (Legenda), costituiscono allegato al Piano Operativo (Allegati 1A.a e 1A.b).
5. **Norme Tecniche di Attuazione** integrate per i seguenti aspetti:
 - specifici approfondimenti relativi ai "Siti di interesse archeologico e paleontologico" evidenziati nell'elaborato TAV2 (Art. 31 delle NTA);
 - disciplina paesaggistica delle aree interne al Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscana (Artt. 62 e 75 delle NTA)
 - integrazioni delle disposizioni relative all'ambito portuale ed al Piano di Utilizzo degli Arenili del Demanio Marittimo, al fine di verificarne la coerenza con la disciplina del PIT-PPR nell'ambito della valutazione della verifica di conformazione del Piano Operativo (Artt. 52 e 53 delle NTA);
 - integrazione dell'art. 40 relativamente alla previsione di struttura a carattere non permanente al servizio stagionale dell'utenza balneare e turistica prevista in loc. Mola. e disciplinata all'art. 40 comma 3 delle NTA, specificando che tale struttura dovrà essere smontata e rimossa al cessare dell'attività.
 - Integrazione dell'art. 41 relativamente all'area destinata alla distribuzione e stoccaggio carburanti lungo la Sp 26, individuata nella Tav. n. 2 del P.O. e disciplinata all'art. 41 delle NTA, precisando che tale area non è riferita ad un nuovo insediamento ma ad un'attività esistente ed autorizzata. Viene comunque esclusa la realizzazione di strutture a carattere permanente.
6. **Allegato I - Schede Norma** integrato per i seguenti aspetti:
 - **Comparto n. 1 - UTOE 2 - Ambito di espansione urbana in località Bocchetto: revisione ed integrazione della scheda normativa di riferimento con indirizzi anche grafici per la progettazione attuativa relativa ad allineamenti, mantenimento di varchi visuali, consistenza del verde a mantenimento della struttura ecologica e a tutti quegli elementi progettuali funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefigurati.**
 - **Comparto n. 3 - UTOE 7 - Ambito di riqualificazione ricettiva in loc. Barbarossa (Piano Guida) e Comparto n. 4 - UTOE 7 - Ambito di riqualificazione ricettiva in località Reale (Piano Guida): integrazione della scheda normativa di riferimento con**

⁶ Elaborato prodotto nell'ambito della Conferenza Paesaggistica ai sensi art. 21 della Disciplina del PIT-PPR.

indirizzi anche grafici per la progettazione attuativa relativa alla localizzazione degli interventi, ad allineamenti, mantenimento di varchi visuali, consistenza del verde a mantenimento della struttura ecologica e a tutti quegli elementi progettuali funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefigurati, al fine di poter valutare compiutamente la previsione, anche in riferimento alle direttive contenute nella Scheda dei Sistemi Costieri n.11 sistema Elba per quanto riguarda l'ampliamento delle strutture (impegno di suolo strettamente necessario al miglioramento della qualità dell'offerta turistica). Vengono inoltre corretti alcuni errori materiali e precisati i dimensionamenti relativi alle singole strutture.

- **Comparto n. 5 - UTOE 2 - Nuova struttura ricettiva in loc. Travaglio:** revisione ed integrazione della scheda normativa di riferimento con ridimensionamento della SE prevista, indirizzi anche grafici per la progettazione attuativa relativa ad allineamenti, mantenimento di varchi visuali, consistenza del verde a mantenimento della struttura ecologica e a tutti quegli elementi progettuali funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefigurati. Vengono integrati gli elaborati di P.O. con una specifica relazione circa la consistenza quali e quantitativa della vegetazione nell'area.
- **Comparto n. 1 - UTOE 2 - Ambito di espansione urbana in localita Bocchetto; Comparto n. 2 - UTOE 2 - Ambito di espansione commerciale in loc. Bocchetto, Comparto n. 6 - UTOE 1 - Riqualficazione Officina in via Romita, Comparto n. 9 - UTOE 8 - Recupero stabilimento produttivo "Ex Ovogalletti" in loc. Buraccio:** specificazione delle altezze massime ammissibili per i nuovi interventi previsti.
- integrazione, per ciascuna scheda norma, dei riferimenti a quanto previsto dalla Sezione 4 - Disciplina degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico, della Scheda di vincolo D.M. 16/08/1952 G.U.222 del 1952dec, e dall'Elaborato 8B Disciplina dei beni paesaggistici.